

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



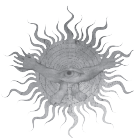
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

39

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2019



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore Responsabile:

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Scientifico:

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Editoriale:

David Ashurst, University of Durham

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Mario Bensi, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Gabriele Cocco, Università degli Studi di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Pierluigi Cuzzolin, Università degli Studi di Bergamo

Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Maria Iliescu, Universität Innsbruck

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

John McKinnell, University of Durham

Piera Molinelli, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi, Università degli Studi di Bergamo

Marzena Ważorek, Université Paris VIII

Maria Załęska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione:

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>Ricordo di Maria Vittoria Molinari</i>	pag. 7
LUCIA AVALLONE <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Il discorso del Presidente Sādāt alla Knesset</i>	» 9
MAURO MAGGI <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Morphology of the Khotanese verbs in -Vṣ-</i>	» 43
LUCA ALFIERI <i>La storia della derivatio, il problema del tempo</i> <i>e le grammatiche “filosofiche” tra il XIII e XVIII secolo</i>	» 63
MARIA LAURA RESTIVO <i>Sulla segmentazione delle parole in lettere di semicolti</i>	» 107
FILIPPO PECORARI <i>Punteggiatura in rete: i puntini di sospensione</i> <i>nella comunicazione mediata dal computer</i>	» 129
GIULIANO BERNINI <i>Marina Chini e l’italiano L2: dalla linguistica acquisizionale</i> <i>alla linguistica educativa</i>	» 177

LUCA ALFIERI
(Università G. Marconi)

La storia della derivatio, il problema del tempo e le grammatiche “filosofiche” tra il XIII e XVIII secolo

It is usually assumed that between the 16th and 18th centuries language sciences were divided into three main research lines: studies on language origin, practical grammars and “philosophical” grammars. At the same time, scholars working on the history of word-formation have never discussed the link between the history of word-formation, “philosophical” grammars and the synchrony/diachrony confusion. The present paper thus aims to show that the “philosophical” grammars comprise two types of works which are substantially different as for their settlement on the time axis and their theory of word-formation. The first group includes a-chronic grammars which develop a semantic-metaphysical theory of word-formation or exclude data on word-formation completely, e.g. the Modistae’s grammaticae speculativae and Port Royal’s Grammaire. The second group includes pan-chronic grammars that describe data on word-formation, but interpret these data only sub specie originis linguae, e.g. Scaliger’s and Sanctius’ grammars, as well as Schottel’s and Adelung’s works. If such a division of “philosophical” grammars is accepted a better understanding of the history of word-formation and a more precise description of the architecture of language sciences between the 16th and 18th centuries are obtained.

1. *Introduzione: lo status questionis*

A tutt’oggi manca una storia della nozione di derivazione nella linguistica premoderna (Kaltz 2004: 23). Questa mancanza, inoltre, è tanto più evidente quanto più si hanno presenti la bella monografia di Vaahtera (1998) sulla storia della *derivatio* in epoca greco-romana e quella, altrettanto ben costruita, di Amsler (1989) sulla nozione di etimologia tra la tarda antichità e il primo Medioevo. Certo, negli ultimi anni la lacuna è stata almeno in parte colmata¹. Nonostante gli sforzi, però, non siamo ancora in grado di descrivere in modo chiaro il passaggio dalla nozione

¹ Si vedano il numero 14/1 (2004) di *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* (= Forsgren / Kaltz 2004), i lavori di Kaltz (2004, 2005), Kaltz / Leclerq (2015), Kastovsky (2006), Lindner (2015) e Alfieri (2018), oltre alle note sparse in Delesalle / Mazière (2002). Utili, anche se dedicati solo all’opera di Scottellio, i lavori di Güzclaff (1989a: 23-40, 1989b) e McLelland (2010, 2011).

antica di *derivatio-etymologia* alla moderna nozione di morfologia derivazionale. Di qui, la necessità di questo lavoro, che si propone di studiare i legami tra la storia della derivazione, il problema del tempo e le grammatiche “filosofiche” tra il XIII e il XVIII secolo.

Esistono varie ragioni per concentrarsi proprio su questo insieme di problemi. La prima è semplice e riguarda un limite comune a tutti gli studi sulla derivazione apparsi fin ora. Per gli studiosi antichi la formazione delle parole (lat. *derivatio*) rappresenta un processo solo diacronico o, più precisamente, solo diacronico-ontogenetico. Per gli studiosi moderni, invece, il termine *derivazione* è polisemico, perché può indicare sia la derivazione in senso diacronico, ovvero l’etimologia (“l’it. *dieci* deriva dal lat. *decem*”), sia la derivazione sincronica, i.e. la formazione delle parole, che, invece, è un processo sincronico e produttivo (“l’it. *pubblicazione* si forma dal tema *pubblica-* del verbo *pubblicare* tramite il suffisso *-zione*”)². La derivazione, quindi, è in assoluto il comparto dell’analisi linguistica in cui è più evidente quella confusione tra sincronia e diacronia che caratterizza tutta la linguistica precedente a Saussure. Se si esclude il brevissimo lavoro di Alfieri (2018), però, nessuno dei lavori dedicati alla storia della *derivatio* apparsi fino ad ora si interessa di questo tema, e nessuno dei moderni manuali di storia della linguistica spiega quando, come o perché si sia prodotta quella complessa confusione tra la sincronia e la diacronia che fu tanto lamentata da Saussure. È così apparso utile approfondire le riflessioni iniziate nel lavoro di Alfieri (2018) per indagare, più da vicino, la storia delle grammatiche “filosofiche” fin dalla loro nascita, attorno al XIII secolo.

La seconda ragione riguarda un problema storiografico più generale. Di norma, si ritiene che tra il ‘200 e il ‘700 l’architettura del sapere linguistico si articoli attorno a tre filoni di ricerca principali³: le grammatiche *practicae*; le grammatiche *rationales*; e gli studi sull’*origo linguae*. Secondo questa ricostruzione, che risale fino a Jellinek (1913) e Padley

² Oggi, in inglese e tedesco si distingue tra derivazione diacronica e derivazione sincronica anche a livello lessicale: ingl. *derivation*, ted. *Ableitung* vs. ingl. *word-formation*, ted. *Wortbildung*. L’uso, però, è recente, dato che per tutto l’800 la *Wortbildung* è considerata un problema sostanzialmente diacronico (cfr. n. 48).

³ Per la nozione di architettura del sapere, si veda Foucault (1988 [1966]: 7-11). Per l’architettura del sapere tra il ‘500 e il ‘700, si vedano Dubois (1970), Tavoni (1990) e Simone (1990).

(1976-1988), ma è accolta in modo più o meno esplicito in tutti i manuali contemporanei di storia della linguistica, le grammatiche *rationales* formerebbero una linea di sviluppo sostanzialmente continua che inizia con le *grammaticae speculativae* dei Modisti nel '2-300, prosegue con le grammatiche razionali di Ramo, Scaligero e Sanzio nel '500, e si conclude nel '6-700, con le grammatiche generali francesi da una parte, e le grammatiche tedesche "universalistiche" di Scottelio e di Adelung dall'altra⁴. In certi casi, questa *vulgata* viene temperata distinguendo una tradizione grammaticale latina e delle *vernacular grammars* diverse da paese a paese (così già Padley 1988). Tra queste tradizioni "vernacolari", spicca in particolare la grammatica tedesca, che sembra essere dotata di alcuni tratti specifici che non si lasciano facilmente descrivere dall'etichetta canonica di "grammatica pratica" né in quella altrettanto tradizionale di "grammatica razionale", tanto che alcuni studiosi hanno suggerito di vedere nell'opera di Scottelio e nella sua teoria sui *Wurzelwörter* i tratti più salienti di questa tradizione "vernacolare" di studi grammaticali⁵. Come speriamo di mostrare, però, non è tanto il caso di temperare una *vulgata* in sé corretta, ma piuttosto di dimostrare che tutta la *vulgata opinio* secondo cui l'architettura del sapere linguistico tra il '200 e il '700 sarebbe composta da tre comparti di ricerca principali, ovvero che le grammatiche "filosofiche" o "razionali" esprimerebbero una linea di ricerca unitaria e che le grammatiche vernacolari sarebbero in sostanza divisibili su base geografica, dipende da un errore storiografico o, quanto meno, da una certa superficialità nell'analisi delle grammatiche "filosofiche", del loro inquadramento sull'asse del tempo e, soprattutto, del modo in cui esse interpretano la nozione di *derivatio*.

⁴ Padley (1976: 58 sgg.), ad esempio, riunisce in un solo capitolo Ramo, Scaligero e Sanzio, senza notare le differenze tra Ramo da una parte e Scaligero o Sanzio dall'altra. Ugualmente Robins (1997: 131, 146) tratta Scaligero come un continuatore dei Modisti; Seuren (1998: 46-7), seguendo Padley (1988: 269 sgg.), vede Arnauld e Lancelot come gli eredi di Sanzio; Jelinek (1913: 66) e Padley (1985: 224-231; 1988: 267, 306 sgg.) fanno rientrare i lavori di Scottelio e, in parte, di Adelung nel filone delle grammatiche "universalistiche" o "razionalistiche", e così fa anche McLelland (2011), nonostante alcune precisazioni.

⁵ Qualsiasi storia delle grammatiche tedesche, come quelle di Jelinek (1913), Moulin-Frankhanel (2000) e, in parte, Gardt (1994, 1999), implica l'idea di una specificità della grammatica tedesca, che è irriducibile alle categorie tradizionali di "grammatica generale" e "grammatica pratica". Inoltre, Faust (1981), Güzlaff (1989a, 1989b) e McLelland (2010, 2011) hanno proposto di collocare Scottelio e la sua teoria dei *Wurzelwörter*, ovvero la sua concezione della derivazione, al centro di questa specificità.

Proprio per correggere questo errore, quindi, ci accingiamo a presentare una disamina delle varie modalità con cui gli studiosi tra il '200 e il '700 hanno descritto la nozione di *derivatio* e hanno concettualizzato i rapporti tra l'analisi grammaticale e l'asse del tempo.

2. *Le grammatiche particolari*

Per chiarire i termini del problema è necessario innanzitutto spiegare, almeno sommariamente, i rapporti tra la derivazione, il problema del tempo e le *grammaticae practicae* prima del '200. Si tratta di un tema fondamentale, su cui spero di tornare in un prossimo contributo. Per il momento, basti notare come, a primo sguardo (e se si accetta l'anacronismo implicito in questa formulazione), tutte le grammatiche descrittive pubblicate tra l'antichità classica e il '700 sembrano presentare un inquadramento sincronico sull'asse del tempo, poiché di fatto descrivono il funzionamento di una lingua particolare, esattamente come le grammatiche sincroniche attuali. La sincronia, però, è una nozione strutturalmente limitata nello spazio e nel tempo. Gli studiosi attivi tra il '200 e il '700 – come i loro predecessori di età romana –, invece, rifiutano entrambe le limitazioni, perché credono che tutte le lingue si possano descrivere attraverso il medesimo schema (il *Protokoll* della grammatica latina di Donato e di Prisciano), dunque credono di fatto che tutte le lingue siano uguali *secundum substantiam*, come diceva effettivamente Bacone (cfr. n. 19), e non hanno ancora maturato una chiara consapevolezza del divenire storico delle lingue⁶. Più che sincroniche in senso stretto, quindi, le *grammaticae practicae* stampate dall'antichità fino al '700 vanno considerate “proto-sincroniche”, ovvero opere in apparenza sincroniche, ma di fatto acroniche.

Nello stesso modo, a un primo sguardo, la nozione greco-romana di *derivatio* (gr. παραγωγή) può sembrare una nozione all'incirca diacronica, perché indica il processo di formazione delle parole a partire dai *primitiva nomina* imposti sugli oggetti del mondo dal nomoteta originario.

⁶ Dalla negazione sostanziale della diversità delle lingue dipende l'imposizione dello schema grammaticale latino su tutte le lingue tipico delle *missionary grammars* (Simone 1990: 290, Zwartjes 2011: 3, 11 sgg., 33 sgg.). La difficoltà nell'accettare il divenire storico delle lingue, invece, emerge dalla confusione tra la filogenesi e l'ontogenesi che è abituale in tutte le teorie sull'origine del linguaggio proposte fino al 1816.

La moderna nozione di diacronia, però, presuppone una distinzione netta tra la filogenesi delle lingue, che riguarda davvero la diacronia, e l'ontogenesi del linguaggio, che, invece, riguarda una dimensione pancronico-filosofica, più che diacronica in senso stretto. Prima del 1816, però, gli studiosi credono che si possa tracciare una linea evolutiva continua che leghi l'origine del linguaggio come facoltà umana universale e la genesi delle lingue particolari. Più che diacronica, quindi, la nozione greca e romana di *derivatio* è una nozione "proto-diacronica", ossia in apparenza diacronica, ma di fatto pancronica o diacronico-ontogenetica (o evoluzionistica in senso biologico), così come sono proto-diacroniche, ovvero glottogoniche, tutte le teorie sull'*origo linguae* proposte tra il '500 e il '700.

Anche se e la proto-diacronia antica è all'incirca una pancronia, e la proto-sincronia antica è all'incirca un'acronia, il contrasto tra la (proto-)sincronia e la (proto-)diacronia viene avvertito con chiarezza anche nel periodo antico. Proprio per questo, le grammatiche antiche, che sono opere proto-sincroniche, di norma non descrivono i processi di derivazione-formazione delle parole, che riguardano soprattutto la filosofia e l'etimologia (dunque la proto-diacronia), e non scompongono quasi mai le parole nelle loro parti componenti (cfr. Varrone, *Ling. lat.* X.4.77: *verbum dico orationis vocalem partem, quae sit minima et indivisa*). Tuttavia, i grammatici greci e romani descrivono senza difficoltà le caratteristiche formali e semantiche dei prodotti (proto-sincronici) dei processi (proto-diacronici) di derivazione, i.e. delle parole una volta che esse siano state formate e registrate nel lessico.

Queste caratteristiche, che si chiamano *accidentia*, dipendono dal modo in cui le parole si sono formate nel corso della loro evoluzione *ab origine linguae* e possono essere classificate in vario modo dai grammatici⁷. Alcuni

⁷ A rigore, esistono due diverse teorie della classificazione degli accidenti tra i grammatici. La prima è condivisa da tutti i grammatici romani precedenti a Prisciano (i.e. Carisio GL I.153.6, Donato IV.373.11 sgg., Servio GL IV.429.15 sgg.). La seconda, invece, collega Dioniso Trace (GG I/1.24.6 sgg.) e Prisciano (GL II.56.29 sgg.), cfr. Vaahtera (1998: 92-3). La classificazione presentata qui ricalca la tassonomia accolta da Prisciano, che ebbe più successo a partire dalla seconda metà del Medioevo. In entrambi i casi, la terminologia latina deriva da quella greca: *accidens* calca *παρεπόμενον* e *συμβεβηκόν*, *species* rimanda a *εἶδος*, *forma* o *figura* a *σχήμα*, *compositio* a *σύνθεσις*, *decompositum* a *παρασύνθετον*.

accidentia riguardano solo certe classi di parole, come il genere, il numero e il caso per il nome; o il tempo, il modo e la persona per il verbo. Altri *accidentia*, come la *species* e la *figura*, invece, riguardano tutte le classi di parole. Le *species* principali sono due: i *verba primitiva* o *primae positionis* (*mons* ‘monte’) e i *verba derivata* (*montanus* ‘montano’). I *nomina derivata*, a loro volta, sono divisi in sette o nove sotto-classi: *patronymica*, *possessiva*, *comparativa*, *superlativa*, *deminutiva*, *denominativa*, *verbalia*, *participialia* e *adverbialia*. Accanto alle due *species* principali, infine, si trova un numero variabile di altre *species* di natura esclusivamente semantica (i.e. *species* sia di nomi primari che derivati), come i *nomina corporalia*, *incorporalia*, *homonyma* e *synonyma* nel caso dei *nomina adpellativa*; o il *nomen gentile*, *patrium*, *interrogativum*, *infinitum*, *demonstrativum*, e molti altri tipi ancora nel caso dei *nomina adiectiva*. Anche le *figurae* (o *formae*) più frequenti sono due: i *verba simplicia* (*mons* ‘monte’) e i *verba composita* (*magnanimus* ‘magnanimo’ ma anche *inimicus* ‘nemico’), eventualmente aggiunti ai *verba decomposita* (i.e. i derivati dei composti, come *magnanimitas* ‘magnanimità’)⁸. Oltre agli *accidentia* generali, che riguardano tutte le parole o tutte le parole di una certa classe, infine, ci sono degli *accidentia* particolari, che riguardano solo delle parole singole. Per Donato, ad esempio, i composti si possono formare con nomi “integri”, come avviene nella maggior parte dei casi (p.es. *respublica* ‘repubblica’ da *res* e *publica*), ma anche con nomi che si sono “corrotti” nel tempo, come *municeps* ‘cittadino’, che è formato dalla versione “corrotta” di *munia* ‘doveri’ e *capio* ‘prendo’ (GL IV.373).

La grammatica antica, quindi, è perfettamente in grado di identificare le stesse regolarità formali e semantiche che noi oggi utilizziamo per dividere i temi, i suffissi e le desinenze, ma non considera questi elementi come unità autonome e indipendenti dalla parola in cui ricorrono. Per Prisciano, ad esempio, le parole possono avere *terminationes*; la *terminatio*, però, non indica propriamente la desinenza distinta del tema, ma rimanda a tutta la parte finale, non originaria della parola, quella parte che si è unita con la parola primitiva in una fase successiva a quella della sua *prima positio*, e si è poi corrotta nel tempo, come *-tus* in

⁸ In età antica, le parole formate con preposizioni sono considerate composti, perché le preposizioni esistono come parole autonome (Vaahtera 1998: 61, 80). La distinzione tra *species* soltanto semantiche e *species* derivazionali è uno dei meriti di Prisciano (Vaahtera 1998: 79).

amatus ‘amato’ ma anche *-a* in *rosa* ‘rosa’ (GL II.569, 77, 284). Nello stesso modo, i termini *prima positio* e *thema* non indicano mai il tema diviso dalla desinenza, ma si riferiscono alla parola intera imposta sull’oggetto dal suo primo impositore, quella parola che, in pratica, indica una parola intera flessa al nominativo singolare, se si tratta di un nome, o una parola intera flessa alla terza persona del presente indicativo, se si tratta di un verbo (GL II.421-2)⁹.

Insomma, i grammatici antichi identificano le stesse regolarità che noi utilizziamo per descrivere i processi di formazione delle parole, ma le trattano diversamente. Lì dove noi descriviamo i processi di formazione delle parole, loro descrivono la forma delle parole registrate nel lessico nelle rubriche su *species* e *figurae*, ma non distinguono in modo netto le parole flesse dalle parole derivate e composte, né distinguono in modo netto le parole flesse, derivate e composte dalle parole dotate di altre caratteristiche formali o semantiche notevoli. Inoltre, l’analisi di *species* e *figurae* rappresenta sempre un tema marginale rispetto all’analisi grammaticale in senso stretto: un tema che è del tutto escluso dalle *regulae* più semplici, è citato a stento nell’*Ars minor* di Donato e nell’*Instituta artium* di Probo, è liquidato in sole 20 righe nell’*Ars maior* di Donato e, anche quando è affrontato, viene sempre trattato dopo l’analisi della flessione. Solo il Prisciano delle *Institutiones* – non, però, quello della più breve *Institutio de nomine, de pronomine et de verbo* – mostra più attenzione per i nomi derivati e, oltre a citare le tradizionali *species* e *figurae nominum*, analizza i rapporti formali che uniscono i derivati e i nomi semplici da cui sono formati (*stābulum* ‘stalla’ ma *stāre* ‘stare’, GL II.124-5); in certi casi discute la direzionalità della derivazione (*arma* ‘armi’ vs. *armo* ‘io armo’, GL III.462-3); e aggiunge i *nomina decomposita* ‘nomi derivati dai composti’ alle tipiche *figurae* dei *nomina simplicia* e *composita* (*magnanimitas* ‘magnanimità’ da *magnanimus*, GL II.177)¹⁰.

⁹ Per Prisciano, infatti, il nominativo *abusive casus nominatur*, perché si tratta di un *casus generalis* che *facit alios casus*, cadendo in tutte le *positiones* previste in ciascun paradigma (GL II.172). I termini *positio* e *thema* sono rispettivamente un calco e un prestito dal gr. θέμα, da τίθημι ‘pongo’.

¹⁰ Il lat. *decompositum* è un calco del gr. παρασύνθετον. Su Prisciano, si veda Vaahtera (1998: 72 sgg., 170). La maggior attenzione mostrata da Prisciano per i nomi derivati può dipendere dal maggiore respiro dell’opera oppure dal particolare interesse etimologico tipico della tarda antichità e di Prisciano in particolare (Amsler 1989: 59 sgg., 63 sgg., 71 sgg., 81 sgg.).

2.1. L'analisi dei nomi derivati tra il '500 e il '700

L'approccio "lessicalista" all'analisi grammaticale non muta in modo sostanziale tra l'età antica e il '700. Per tutti questi secoli la parola rappresenta non solo l'unità più importante del linguaggio – *der eigentlichste und wichtigste Theil der Sprache*, come diceva Adelung (1782: 121) – ma anche come la sua unità minima e indivisibile: *une totalité de sons* o *le signe d'une idée totale*, secondo la ben nota definizione di Du Marsais ripresa da Beauzée nell'*Encyclopédie Méthodique* (1786: III, s.v. *mot*)¹¹.

Se una tendenza specifica nelle grammatiche di questi secoli si può identificare, essa consiste proprio in un irrigidimento di quello schema di organizzazione dei contenuti che si era andato definendo tra Donato e Prisciano, ma che, come ha mostrato Jellinek (1913: 228), tra il '500 e il '700, si trasforma in un vero e proprio *Protokoll*. Tutte (o quasi) le grammatiche pratiche di questi secoli sono divise in tre comparti tematici principali: i suoni della lingua o l'alfabeto; le *partes orationis* (al cui interno si trattano *species* e *figurae*); e la sintassi¹². In qualche caso la sintassi può essere esclusa, perché, come dice Sanzio (1587: 13), *syntaxis finis grammaticae; ergo non pars illius*, oppure perché, come dice Manuzio (1502: Gviii, Bi), la sintassi riguarda l'uso delle parole e l'uso si impara in pratica. In qualche altro caso, ai tre comparti canonici si possono aggiungere delle sezioni *de prosodia* e *de ortografia*. Anche quando sono presenti, però, queste sezioni sono viste come delle aggiunte alla descrizione grammaticale in senso proprio, come dice Dolce (1653: 23), e la struttura tripartita delle grammatiche appare come lo standard.

Come l'approccio lessicalista, così anche il trattamento della derivazione resta quasi del tutto invariato tra l'antichità e il '500. Nel basso medioevo, quando Donato è più letto di Prisciano e, anzi, di Prisciano si

¹¹ Si noti che prima dell'800, i verbi che si usano oggi per indicare la divisione in morfemi, come ted. *zerteilen*, indicano la divisione grafica delle parole nell'andare a capo (Jellinek 1913: 108-9), e i termini *affixum*, *suffixum* e *praefixum*, di norma, si trovano nelle grammatiche delle lingue semitiche, ma non nelle grammatiche delle lingue europee. Il postulato dell'unità della parola tra il '500 e il '700, d'altra parte, è un fatto noto fin da Hockett (1954), ed è discusso da Auroux (1994: 174) e Law (1997: 262 sgg.).

¹² La divisione della grammatica in questi comparti è discussa da Melantone (1558: aa2), Arnauld / Lancelot (1660: 1-2), Bödiker (1746: 1) e Bel (1755: 1).

conosce quasi solo l'*Institutio de nomine*, l'analisi di *species et figurae* resta un tema marginale, soprattutto nelle *regulae* e nelle *elementary grammars* (nel senso di Law 1982: 52)¹³. L'*Ars breviata* di Agostino (VI d.C., Weber 1861), ad esempio, liquida le *figurae* in 7 righe e non parla delle *species*. Anche tra il VII e il XII secolo, quando le *Institutio-nes* di Prisciano sostituiscono l'*Ars* di Donato per fama e successo, però, l'analisi dei nomi derivati resta comunque simile a quella donatiana, al netto di qualche eccezione. Le *Excerptiones de Prisciano* (Porter 2002: 88 sgg.), ad esempio, descrivono con una certa cura le varie tipologie di nomi derivati latini, ma gli stessi dati sono quasi del tutto esclusi dalla grammatica anglosassone di Ælfric, che pure si fonda sulle *Excerptiones* (Zupitza 1880: 11 e 211), e sono totalmente esclusi da tutte le *artes* grammaticali tedesche del Rinascimento, come l'*Exercitium puerorum grammaticale* (1491) o il *Tractatulus dans [sic] modum teutonisandi casus et tempus* (1541, cfr. Müller 1882: 19 sgg. e 239 sgg.).

L'analisi dei nomi derivati non muta neppure tra il '500 e il '700. Se si escludono due o tre eccezioni, le grammatiche pratiche si occupano poco di questo tema e non mettono mai in discussione il principio dell'unità della parola¹⁴. Manuzio, che pure era un ammiratore di Prisciano e accoglie la categoria dei *nomina decomposita*, non si occupa dei rapporti formali che legano le basi e i loro derivati e liquida tutta l'analisi di *species et figurae* in 5 pag. su circa 200 (1493: II, Ivii sgg.), tre delle quali tra l'altro riguardano i patronimici, ossia quegli epiteti che, come dice Manuzio, compaiono più in greco che in latino e riguardano lo stile poetico più che la grammatica in senso pieno. Altri grammatici, come Linacri (1550), Bödiker (1746), Bel (1755) e Fränklin (1778) escludo-

¹³ Sulla diffusione dei manoscritti di Donato e Prisciano tra la tarda antichità e il Rinascimento, si vedano GL II.xxiii-xxiv e Padley (1976: 16-39), oltre alle riflessioni di Law (1982: 53 sgg., 1997: 60 sgg., 136-140) e Amsler (1989: 233).

¹⁴ Le eccezioni riguardano – che io sappia – tre o, forse, quattro casi. Il primo è costituito dal *Catholicon* di Balbi (1286), che tratta la derivazione in modo simile alle *Excerptiones*, isola quasi tutte le *terminationes* del latino, descrive i tipi principali di nomi derivati e si interroga su quali siano, in pratica, le forme di base da cui si traggono i nomi derivati (p.es. il participio futuro in *-rus* dal supino, cfr. Balbi 1490 [1286¹]: col. 67). La stessa modalità descrittiva viene ripresa nella grammatica latina di Melantone (1558, ma non nella sua grammatica greca, cfr. Melantone 1534), nella grammatica francese di Meigret (1550, cfr. Kaltz / Leclercque 2015: 28) e nella grammatica inglese di Wallis (1668).

no del tutto l'analisi di *species* e *figurae*. Altri ancora accennano a questi temi in poche righe, ma nessuno dedica ai nomi derivati un'attenzione maggiore o anche solo uguale a quella che aveva dedicato a questo tema il Prisciano delle *Institutiones*¹⁵.

La stessa fedeltà al modello latino, d'altra parte, si riscontra nell'utilizzo della nozione di *terminatio*, che non è frequente tra il '500 e il '700 e, anche quando viene utilizzata, non indica mai la desinenza distinta dal tema, ma indica la parte finale della parola, quella parte che serve per determinare il genere del nome o la classe flessionale del verbo, e non coincide esattamente con un morfema o una sequenza di morfemi. Secondo Manuzio (1493: I, Fvi; II, Bii-iii), ad esempio, sono *terminationes*: *as*, *avi* e *atum* rispetto al verbo *amo* ma anche *ras*, *ravi* e *ratum* rispetto al verbo *spero*; *gis*, *gi* e *ctum* rispetto a *frango*, ma anche *bis*, *psi*, *ptum* rispetto a *scribo*¹⁶.

Insomma, in apparenza l'analisi della *derivatio* all'interno delle grammatiche pratiche è del tutto coerente: l'analisi della derivazione-processo riguarda la proto-diacronia, ovvero l'etimologia e la filosofia, dunque è totalmente esclusa dalle grammatiche, mentre l'analisi della derivazione-prodotto (i.e. la forma dei nomi derivati) riguarda la grammatica proto-sincronica, ma non è un argomento particolarmente rilevante, dunque di norma viene liquidata in pochi accenni. Se si guarda con più attenzione, però, questo trattamento della derivazione nasconde un'incongruenza teorica profonda che rappresenta, per così dire, il peccato originale di tutta la teoria linguistica premoderna. Se i nomi derivati sono davvero i prodotti dei processi proto-diacronici di formazione delle parole, l'analisi delle *species* e delle *figurae nominum* che si trova nelle grammatiche può anche essere utile in pratica, ma di fatto confonde l'inquadramento sul-

¹⁵ L'analisi di *species* e *figurae* occupa 5 righe su 140 pag. in Dolce (1563: 40 e 73); 0,5 pag. nella grammatica latino-francica di Ramo (1590: 32), nella grammatica castigliana di Nebrija (1492: dv) e nella grammatica greca di Melantone (1534: bviii); 1 pag. su 340 nella grammatica latina di Ramo (1559: 337); 1,5 pag. su 150 nella grammatica greca di Ceporino (1522: ci sgg.); 4 pag. su 150 nella grammatica tedesca di Öllinger (1897 [1573¹]: 54-55 e 96-98), e così via.

¹⁶ Il concetto di *terminatio* compare in Ceporino (1522: bii), Melantone (1534: bvii), Fortunio (1545: 17), che lo chiama *finimento*, Dolce (1563: 41), che lo chiama *fine*, e Alvari (1598: 122), ma non si trova p.es. in Perotto / Guarino (1490). Pastrana (1485 [?]) è probabilmente l'autore che ne fa più uso, perché isola le desinenze del genitivo e le utilizza come criterio diagnostico per identificare la classe flessionale del nome (Codoñer 2000: 64). Il termine *desinentia* risale al medio latino (Lindner 2012: 140), e si trova, ad esempio, in Balbi (1286), ma non è comune tra il '500 e il '700.

l'asse del tempo di tutta l'analisi grammaticale, perché finisce per introdurre un frammento di proto-diacronia all'interno di opere complessivamente proto-sincroniche. Le *grammaticae practicae* che – come dice il nome – hanno degli scopi pratici, possono trascurare l'incongruenza teorica. Le grammatiche *rationales*, però, se vogliono effettivamente trattare la lingua *secundum rationem*, devono risolvere in qualche modo questo problema e, per farlo, possono seguire due strade.

3. *Le grammatiche filosofiche "acroniche"*

La prima strada consiste nel preservare l'inquadramento proto-sincronico sull'asse del tempo tipico della grammatica antica, allineando il trattamento della derivazione all'acronia complessiva della descrizione grammaticale.

3.1. *La grammatica speculativa*

Il primo tentativo di produrre una grammatica filosofica e acronica si registra tra il '200 e il '400 in Francia. In questi secoli, gli studiosi, che leggono Aristotele alla luce della metafisica cristiana e dell'ideologia sostanzialista del neoplatonismo, sono convinti che ci sia una sostanziale isomorfia, se non proprio una completa identità, tra l'essere, il linguaggio e il pensiero. In questo clima filosofico nasce un nuovo filone di studi grammaticali, al cui interno "the only method of research was to derive and justify rules of grammar from systems of logic and metaphysical theories on the nature of reality" (Robins 1957: 57)¹⁷. Le *grammaticae speculativae* del '2-400, diversamente dalle *grammaticae practicae* dell'età antica, non mirano solo a descrivere una lingua particolare, pur nella convinzione che tutte le lingue siano uguali *secundum sub-*

¹⁷ Sulla reinterpretazione sostanzialista di Aristotele tra la tarda antichità e il Medioevo, si veda Alfieri (2014) con bibliografia. L'etichetta di *grammatica speculativa* dipende dal titolo dell'opera di Tommaso di Erfurt, *Grammatica speculativa seu de modiis significandi* (Bursill-Hall 1972). Dalla seconda parte del titolo, nasce l'etichetta *Modisti*, con cui si indicano i grammatici-filosofi che presero parte alla *grammatical revolution* dei secoli XII-XIV (Bursill-Hall 1971: 31). Ovviamente, l'idea di un totale isomorfismo tra nomi e cose incontrò anche delle resistenze, come quelle di Abelardo, Aurifaber e Rodolfo il Bretono, ma fu comunque la visione dominante per tutto il medioevo.

stantiam; esse cercano direttamente di identificare e di descrivere le proprietà universali di tutte le lingue – ovvero, la *substantia* universale del linguaggio – attraverso la descrizione di una lingua particolare (in questo caso, del latino)¹⁸.

Le due prospettive, possono sembrare simili ma presentano alcune differenze qualificanti. Rispetto alle *grammaticae practicae* dell'età antica, le *grammaticae speculativae* o *regulares* presentano un inquadramento sull'asse del tempo più nettamente e più consapevolmente acronico. Come dice Nicola da Parigi, per descrivere il *sermo ut quoddam abstractus a quodlibet sermone secundum generales virtutes*, la *grammatica* deve necessariamente essere universale, ovvero identica per tutte le lingue e immutabile nel tempo: *quedam differentie et conditiones sunt impermutabiles et eedem apud omnes [...]; et in hiis impermutabilibus consistit grammatica regularis*¹⁹.

All'interno di questa grammatica nettamente e consapevolmente acronica, la nozione di *derivatio* viene ridefinita in chiave rigorosamente acronica. Per i Modisti, il processo di derivazione non indica più la formazione delle parole nel corso del tempo, ma indica piuttosto la creazione dei concetti nella mente perfetta e immutabile di Dio, ovvero nell'anima individuale degli uomini che partecipa della stessa eternità di Dio. Per Pietro Elia, i lessemi *albus* 'bianco', *albet* 'è bianco' e *albedo* 'biancore' indicano un unico concetto nella mente di Dio e nella lingua incorrotta dell'Eden, dove i nomi e le cose coincidono. Dopo la rivolta babelica, però, Dio ha punito il genere umano dividendo le diverse modalità con cui si può significare il concetto unico ed eterno di 'biancore' nelle lingue imperfette degli uomini. In questo modo sono nati i cosiddetti *paronyma*: i nomi che condividono la stessa *appellatio* ma la significano secondo diverse modalità, come *albus*, *albet* e *albedo* che derivano tutti dall'unico concetto universale di 'biancore', ma si distinguono in base al loro *modus significandi* (Pietro Elia, Reilly 1975: 121-2).

¹⁸ Per le denominazioni *grammatica speculativa* o *regularis* vs. *grammatica (im)positiva*, *practica* o *particularis*, e per il nome *Modisti* attribuito ai grammatici speculativi, si veda la bibliografia in Pinborg (1967: 105) e Simone (1992: 98-9).

¹⁹ La prima citazione proviene da un manoscritto anonimo del 1240 edito da Pinborg (1967: 26), la seconda è di Nicola da Parigi (1255 ca., cfr. Pinborg 1967: 27). La stessa tesi compare in Bezio di Dacia (Pinborg / Roos 1969: 65 sgg.) e nella grammatica greca di Bacone (1207 ca.): *grammatica una et eadem est secundum substantiam in omnibus linguis, licet accidentaliter varietur* (Nolan / Hirsch 1902: 27). Sull'acronia della grammatica speculativa, si veda Simone (1992: 98 sgg.).

In questo modo, la nozione antica di *derivatio*, che riguardava innanzitutto l'origine del linguaggio e l'etimologia, si trasforma in una nozione semantico-metafisica che riguarda la formazione-creazione dei concetti e la natura delle cose rappresentate da quei concetti, data la sostanziale isomorfia tra i nomi e le cose su cui si poggia tutta la metafisica medievale. Per Tommaso di Erfurt, ad esempio, i *nomina primae positionis* non indicano i nomi semplici, come *mons*, ma indicano i nomi che si riferiscono ai concetti *primariae existentiae*, ovvero ai concetti generali la cui esistenza non è vincolata a quella di altri enti, come *mons* ma anche come *albedo*, dato che il concetto “biancore” è il concetto generale, sovraordinato rispetto ai concetti specifici significati da *albus* e *albet*. Sono, invece, *secundae positionis*, i nomi che indicano i concetti *secundariae existentiae*, i.e. i concetti la cui esistenza è condizionata a quella di altri enti di ordine più generale, come *montanus* ma anche come *albus* (Tommaso di Erfurt, Bursill-Hall 1972: 176)²⁰.

All'interno di questa teoria semantico-ontologica si ritrovano le nozioni tradizionali di *species* e di *figurae*, ma queste nozioni sono ridefinite in accordo con il nuovo inquadramento acronico della *derivatio*. *Species* e *figurae*, insomma, non indicano più gli *accidentia* che le parole hanno subito nel corso della loro evoluzione, ma indicano le proprietà ontologiche degli oggetti significati da quelle parole: *species non a voce sumitur [...sed...] a proprietate rei* (Tommaso di Erfurt, Bursill-Hall 1972: 176). Le *species nominum*, quindi, sono cinque come le principali tipologie dei referenti dei nomi: la prima è la *species* del nome comune, i.e. dei nomi che si possono riferire a più oggetti; la seconda è quella del plurale, i.e. dei nomi che possono indicare più oggetti; la terza è quella del *modus de altero descendentis*, i.e. del patronimico, come *Priamides*; la quarta è quella del *modus diminuti* [sic] *ab alio*, i.e. del diminutivo, come *lapillus*; e la quinta, infine, è quella del nome che indica una collettività, come *populus* (Tommaso di Erfurt, Bursill-Hall 1972: 160)²¹.

²⁰ La confusione tra *etymologia nominum* e *etymologia rerum* si trova già in Prisciano (GL II.2.462-3), mentre la concezione semantico-ontologica dei nomi di *prima* e *secunda positio* risale a Porfirio (Pinborg 1967: 37 sgg. 45 sgg.). Per un commento su questa concezione semantico-ontologica della *derivatio*, si vedano Matthaios (1999: 259; 2004: 7) e Kaltz (2004: 24 e 34).

²¹ La stessa argomentazione è utilizzata per le *figurae*, che sono semplici o composte a seconda della natura della cosa nominata: *figura sumitur a proprietate rei non vocis* (Tommaso di Erfurt, Bursill-Hall 1972: 182-4). Lo stesso tipo di interpretazione ontologica della *species nominum*, inoltre, viene riproposta per le *species* degli aggettivi e dei verbi (Bursill-Hall 1972: 216 e 226).

3.2. *Le grammatiche generali*

La prospettiva acronica dei Modisti ricompare nei primi anni del '600 sia in Francia che in Germania²². A questi anni risalgono le prime opere grammaticali che mostrano una certa attenzione per la ricerca di spiegazioni filosofiche “generali” per fatti linguistici particolari, come l'*Allgemeine Sprachlehr* di Ratke (1630), o per un metodo didattico universale adatto a far apprendere tutte le lingue, come la *Didactica universalis* di Hellvicius (1619), il *Méthode Abregée* di Jean Macé (1651 [ma 1635¹]) o il *Methodo grammatical para todas as linguas* di A. da Roboredo (1619). In tutti i casi, più la grammatica aspira ad essere generale, più tende verso un inquadramento sull'asse del tempo consapevolmente e rigorosamente acronico; e più tende verso un inquadramento consapevolmente acronico sull'asse del tempo, più cerca di armonizzare il suo inquadramento con l'analisi della *derivatio*. In altre parole, se la grammatica generale è acronica, ma la *derivatio* indica un processo pancronico, o si riformula la *derivatio* in chiave acronica, come facevano i Modisti, o si accetta l'inquadramento tradizionalmente diacronico-ontogenetico della *derivatio* che era abituale già della grammatica antica, ma si esclude l'analisi di *species* e *figurae* dall'analisi grammaticale proto-sincronica.

La prima soluzione è quella seguita da Ratke (1630). Per lui la *derivatio* è un dono di Dio (1630: 176), perché assicura il legame tra le lingue umane e la lingua edenica, e la capacità degli uomini di manipolare i concetti presenti *in mente Dei* (1630: 273, 276 sgg.). Lo studio degli *accidentia verborum* (*Wortbedeutungslehr*), quindi, rappresenta innanzitutto uno studio semantico-ontologico e filosofico, che svela la “verità” delle parole, che è stabilita da Dio, e serve ad accrescere la *copia verborum* di ogni lingua, ma soprattutto del tedesco che supera per questo aspetto tutte le altre lingue europee (1630: 276-7)²³.

²² Sulle grammatiche “generali” prima della *Grammaire*, si vedano Auroux / Mazière (2007), Jellinek (1916: 95 sgg.) e McLelland (2010: 3). In particolare, il sintagma *grammaire générale et raisonnée* compare, per la prima volta, in Macé (1635), mentre i primi riferimenti ad un metodo didattico universale si trovano in Roboredo (1619) e Hellvicius (1619). Sull'acronia della *Grammaire* si veda Simone (1969: xxix, 1996).

²³ Su Ratke, si vedano Paddley (1985: 112) e Kaltz (2004; 2005). La teoria semantico-metafisica di Ratke, tra il '600 e l'800, si ritrova nei lavori di alcuni studiosi tedeschi, come Gueinz (1641, cfr. Hundt 2000), Longolio (1715, cfr. Spitzl-Dupic 2004) e Reisig (1839, cfr. Schmitter 2004), ma non ebbe gran seguito, perché contrasta con la teoria diacronico-ontogenetica della *derivatio* di Scotelio, che fu la teoria dominante in Germania.

La seconda soluzione, invece, è quella di Irson che, nel *Nouvelle Méthode* (1656¹), esclude ogni riferimento a *species* e *figurae verborum*, ma descrive le famiglie derivazionali francesi nel vocabolario che è stampato alla fine dalla grammatica (1662²: 212-280). Il vocabolario, che si intitola *Les Etymologie ou les origines & les derivez*, è lemmatizzato per parole primarie: le parole primarie sono registrate nell'ordine alfabetico consueto, mentre i derivati sono registrati al di sotto delle parole semplici da cui derivano (i.e. *arçson*, *arçonner*, *desarçonner*, *arcade*, *archet* sono registrati solo sotto la voce *arc* 'arco'). Secondo Irson, insomma, la *derivatio* non riguarda la descrizione grammaticale, neppure nella forma minima e ormai canonica delle *species* e delle *figurae nominum*, ma riguarda la lessicografia, perché è la lessicografia che ha il compito di studiare l'origine delle parole, sia che si tratti dell'*origine prochaine*, ovvero della formazione delle parole all'interno di una data lingua, sia che si tratti dell'*origine éloignée*, ovvero dell'etimologia, che si può cercare anche in altre lingue (1656: 164-5)²⁴.

La soluzione di Irson è accolta, senza modifiche particolari, nella *Grammaire* di Arnauld e Lancelot (1660). In questo caso, la totale isomorfia tra l'essere, il pensiero e il linguaggio proposta dai Modisti viene sostituita da un'isomorfia tra pensiero (i.e. logica) e linguaggio, a prescindere dall'essere²⁵. Come le grammatiche dei Modisti, però, anche la *Grammaire* non si propone solo di descrivere una lingua particolare, ma descrive le caratteristiche comuni a tutte le lingue – dunque, le caratteristiche del linguaggio in generale – attraverso l'analisi di una lingua par-

²⁴ La soluzione di Irson era stata anticipata da Ramo (1590) che trattava pochissimo *species* e *figurae* (cfr. n. 15) e da Hellvicius, che esclude l'analisi dei nomi derivati dalla grammatica greca e siriana (non da quella latina) incluse nella *Didactica* (1619), e dai lessicografi del IX-XIII d.C., come Papia, Osberno di Gloucester, Ugucione da Pisa e Giovanni Balbi, che avevano prodotto dei lessici ordinati per parole primarie in cui si alternavano esempi di derivazioni ed etimologie (cfr. Alfieri in stampa). Su Irson (1662), si vedano Delesalle / Mazière (2002). Sulle grammatiche francesi del '600, si vedano Auroux (1982, 2000) e Colombat (1999).

²⁵ A rigore, la *Logique* (Arnauld / Nicole 1664) e la *Grammaire* (Arnauld / Lancelot 1660) sono opere diverse, dunque la logica non coincide con la grammatica. Poiché, però, le *partes orationis* sono lo specchio linguistico delle categorie logiche universali di sostanza, azione e qualità (cfr. Arnauld / Lancelot 1660: 30-4, Beauzée 1767: vii, ix; 1786: II, 402, 411-3 s.v. *language*, cfr. Auroux 1988, 1989), si può dire che la grammatica e la logica siano sostanzialmente isomorfe, ma non del tutto identiche, come credevano i Modisti (cfr. Serrus 1933).

nticolare (in questo caso del francese)²⁶. Questa nuova grammatica filosofica e acronica non si occupa delle *species* e delle *figurae*, perché come dicono Arnauld / Lancelot si tratta di un tema più adatto a un dizionario che a una grammatica (1660: 105):

On n'a point parlé, dans cette Grammaire, des mots dérivés ni des composés, dont il y aurait encore beaucoup de choses très-curieuses à dire, parce que cela regarde plutôt l'ouvrage d'un Dictionnaire général, que de la Grammaire Générale. ("In questa Grammatica non si è affatto parlato dei nomi derivati e dei composti, dove ci sarebbero ancora da dire molte cose curiose, perché essa riguarda più il lavoro di un Dizionario generale, che di una Grammatica Generale").

L'idiosincrasia tra la grammatica generale e la descrizione della *derivatio* è confermata da tutte le grammatiche generali del '700, da Buffier (1714) a Beauzée (1767) a de Sacy (1799), oltre che dalla voce *Grammaire* curata da Beauzée per l'*Encyclopédie* di Diderot / D'Alembert (1751-65) e nelle voci *grammaire* e *formation* curate da Beauzée e Douchet per l'*Encyclopédie Méthodique* (1784: II, 119; 198), dove si dice in modo inequivocabile che la *dérivation* fa parte dell'*étymologie*, la quale rientra, a sua volta, nella *lexicologie*. E la stessa conferma si ricava dal *Dictionnaire de l'Académie Française* (1694), che ripropone il criterio di lemmatizzazione per parole primarie (*racines*) proposto da Irson²⁷.

Ovviamente, è possibile trovare delle piccole eccezioni rispetto a questa idiosincrasia. Nella sua grammatica generale, Régnier-Desmarais dedica 2 pagine su 746 ai nomi derivati (1706: 175 sgg.). Questa sezione, però, oltre ad essere davvero assai stringata rispetto alla mole complessiva del lavoro è tutta incentrata sulla definizione delle caratteristiche semantiche delle *species nominum*, piuttosto che sull'analisi formale dei nomi derivati in francese²⁸.

²⁶ Nel sottotitolo della *Grammaire*, Arnauld e Lancelot dicono che il loro scopo è descrivere *les raisons de ce qui est commune à toutes les langues*, i.e. descrivere il linguaggio in assoluto, e la stessa tesi è ripetuta da du Marsais (1767: 274). Proprio per questo la *Grammaire* descrive di norma il francese, ma può descrivere altre lingue, se il francese non rispecchia la struttura universale del linguaggio (p.es. l'ebraico nella sezione sulle lettere o il latino nella sezione sul caso). Sull'approccio universalistico della *grammaire* si vedano Rosiello (1967: 48, 106, 132, 167), Simone (1969: xv-xix; 1992: 95, 110 sgg., 119 sgg., 1996) e Lépinette (2008).

²⁷ Sul dizionario dell'Accademia di Francia, si veda Leclercq (2002).

²⁸ Su Régnier-Desmarais (1706) si vedano Kaltz / Leclercq (2015: 28-31).

4. *Le grammatiche filosofiche “pancroniche”*

Il secondo modo in cui si può evitare il contrasto tra l'inquadramento della grammatica sull'asse del tempo e la nozione di *derivatio* consiste nel preservare il tradizionale inquadramento proto-diacronico della *derivatio*, proiettando contemporaneamente tutta la descrizione grammaticale nella proto-diacronia, ovvero nella pancronia dell'*origo linguae*, che da sempre rappresenta l'oggetto di studio della filosofia.

4.1. *Le grammatiche delle causae*

Il primo tentativo di produrre una grammatica filosofica pancronica si registra nel '500, nelle opere di Scaligero (1540) e Sanzio (1587). Piuttosto che indagare il funzionamento del latino o del linguaggio, come fanno tutte le grammatiche precedenti, pratiche o speculative, Scaligero e Sanzio ne studiano le *causae*, ovvero da una parte l'*origo* delle forme linguistiche latine (*causa originalis*), dall'altra la *ratio* che ha portato quelle forme ad essere così come sono (*causa finalis*)²⁹. Sia i Modisti, sia gli studiosi delle *causae*, quindi, guardano i dati linguistici da una prospettiva filosofica; se, però, i Modisti declinano la filosofia verso l'acronia della metafisica scolastica, Scaligero e Sanzio la dirigono verso la pancronia tipica degli studi antichi sull'*etymologia*³⁰.

A sua volta, l'inquadramento pancronico di queste opere porta una nuova modalità di analisi per la *derivatio*. Come avveniva nelle *grammaticae speculativae*, anche in questo caso lo studio della *derivatio* rientra tra i compiti del filosofo, più che tra quelli del grammatico (Scaligero 1540: 2)³¹. Anche in questo caso, quindi, la *derivatio nominum*, i.e. la descrizione formale dei nomi derivati, appare secondaria rispetto alla *derivatio rerum*, ovvero alla derivazione di un concetto particolare a

²⁹ Sul significato dei termini *ratio*, *causa* e *origo*, si vedano Sanzio (1733 [1587]: 1-8) e Amsler (1989: 141-6). Sul taglio filosofico implicito dello studio delle *causae*, si vedano Aarsleff (1974: 105-9 e sgg.; 1982: 198 sgg.) e Breva-Claramonte (1983: 63 sgg.).

³⁰ Sanzio nasce a Salamanca, dove c'era una fiorente comunità ebraica, traduce vari testi dall'ebraico (Breva-Claramonte 1983: 18 sgg.) e conosce la grammatica ebraica (1733 [1587]: 15-6). Poiché le prime opere dedicate interamente allo studio dell'*origo linguae* in generale sono opera di semitisti (p.es. Postel 1538), è possibile che l'interesse di Sanzio per questo tema sia dipeso anche dai suoi legami con la cultura semitica.

³¹ A rigore, le *affectiones vocum* generali sono tre: *formatio*, *compositio* e *veritas*. La *formatio* e la *compositio* riguardano il grammatico, ma la *veritas* riguarda solo il dialettico, ovvero il filosofo (Scaligero 1540: 2).

partire da un concetto più generale, e dunque più primitivo, a prescindere dai legami formali tra le parole che indicano i rispettivi concetti. Scaligero, infatti, deriva senza difficoltà *a Iustitia: Iustus*; *ab albedine: album*; *a quantitate: quantum*; e *omnia verba a Deo*, perché *Deus* è l'essere *potissimus* (1540: 146, 168, 121).

Diversamente da ciò che avveniva nelle grammatiche dei Modisti, però, il processo di *derivatio* a cui si riferiscono Scaligero e Sanzio non indica il processo acronico di creazione dei concetti nella mente di Dio, ma indica il processo pancronico di creazione del linguaggio a partire dai *primitiva nomina*³². Se ci si concentra sull'analisi di questo processo, e non sulle tracce che questo processo lascia nella forma esterna delle parole registrate nel lessico, la composizione, la derivazione, la flessione e l'etimologia appaiono solo come le diverse fasi logiche di un unico percorso evolutivo, ed è possibile passare dall'etimologia all'analisi della derivazione senza alcuna soluzione di continuità (Scaligero 1540: 121): *Amaritudo duceretur ab Amaro*; *Amarum a Mari: Mare unde derivabitur? ab Hebraeo Marath*³³.

Anche in questo caso è possibile riprendere le nozioni tradizionali di *species* e *figurae nominum* e, anche in questo caso, l'attenzione che viene dedicata a queste nozioni è, nel complesso, limitata³⁴. La loro interpretazione, però, deve comunque essere allineata al nuovo inquadramento proto-diacronico accolto in queste grammatiche. Se l'inquadramento della grammatica è proto-diacronico, in altre parole, il fulcro dell'analisi questa volta è davvero il processo di *derivatio* in quanto tale; e,

³² Sanzio e Scaligero non descrivono interamente la teoria della grammaticalizzazione-giustapposizione dei nomi, ma vi si riferiscono di scorcio in vari passi (p.es. Scaligero 1540: 58, 121, 146, 163, etc.).

³³ Si tratta di un doppio gioco etimologico: *Marath* è il nome della Mara (ebr. הרם <*mrh*>, che all'accusativo di direzione è הרמם <*mrth*>, i.e. *Marat-a*), la località della Giudea che era stata raggiunta dagli Ebrei dopo la traversata del Mar Rosso ed era famosa per l'amarrezza delle sue acque (ebr. רם <*mr*>, i.e. *mar*, cfr. *Es.* 15, 23). Un altro passo da cui emerge la contiguità tra derivazione ed etimologia è il seguente: *derivativum, quoniam ab nomen alterum a priori per eius vim derivatur: ut ab Ilus, Iulus [...]; ab Iulus, Iulius & Iulianus* (Scaligero 1540: 160). La confusione tra derivazione e flessione (quindi, l'impossibilità di dividere la desinenza e il suffisso), invece, emerge da passi come: *species est per declinationem nominis, hoc modo per terminationes* (Scaligero 1540: 146).

³⁴ Le sezioni su *species* & *figurae* occupano 2 pag. su 350 ca. nel *De causis* (1540: 160-2) e 8 pag. su 850 ca. nella *Minerva* (1733 [1587]: 22-30), anche se 6 di queste 8 pagine contengono il commento di Scoppius.

a sua volta, se il fulcro dell'analisi è il processo di *derivatio*, le sezioni su *species* e *figurae nominum*, che erano divise nelle grammatiche latine, si devono unire, come fa Sanzio, sia perché *species & figurae*, nel loro insieme, riassumono tutto il processo di formazione-creazione del linguaggio che precede la nascita della flessione, sia perché i *nomina primitiva* possono solo essere *simplicia*, ma non presentano altre *figurae*, dato che non possono essere composti né decomposti (Sanzio 1733 [1587]: 28). In questo caso, inoltre, la sezione su *species & figurae* può limitarsi a descrivere i nomi semplici, derivati e composti, tralasciando le altre *species* (*nomina patronymica, synonyma, omonyma*, etc.), il cui ruolo effettivo nell'evoluzione del linguaggio non è chiaro. Infine, questa sezione dedicata a *species & figurae* può anche restare di dimensioni limitate, com'è nelle *grammaticae practicae*, ma deve comunque precedere, non seguire, l'analisi della flessione, come avviene nel lavoro di Sanzio (1733 [1587]: 22-30). E ciò sia perché le parole flesse sono più recenti delle parole derivate e composte dal punto di vista ontogenetico, sia perché *species & figurae* sono accidenti generalissimi che riguardano tutte le *partes orationis*, a dispetto delle loro differenze flessionali (Sanzio 1733 [1587]: 22), sia perché tutti i processi di formazione del linguaggio, dalla derivazione (*edurus : durus*), alla flessione (*rosã : rosã, sẽro : sẽvi*, etc.) fino all'etimologia (*pratum, quia fuit paratum*), avvengono sempre *per mutationes literarum* e il luogo deputato a descrivere le *mutationes literarum* è la sezione sulle lettere-suoni che, appunto, precede l'analisi della flessione (Scaligero 1540: 42, 45, 37)³⁵.

4.2. *Le grammatiche pancroniche tedesche*

La prospettiva pancronica proposta nelle grammatiche delle *causae* ottiene un successo particolare in Germania tra la fine del '500 e il '700. La lettura autonoma delle Scritture è uno dei capisaldi della dottrina luterana e Lutero pubblica una traduzione tedesca della Bibbia in 6 volumi tra il 1522 e il 1534. Se la Bibbia può essere scritta in tedesco, però, il tedesco deve essere prestigioso, ovvero antico, quanto le *tres linguae sacrae* della cristianità: l'ebraico, il greco e il latino. Per un pregiudizio tipico di questi secoli, d'altra parte, l'antichità di una lingua non si misura

³⁵ Anche Ramo tratta *species & figurae nominum* prima della sezione *partes orationis* (1590: A1 intr.), e anche Melantone (1558) unisce le sezioni su *species & figurae*.

in base alla data delle sue prime attestazioni, ma dipende innanzitutto dalla quantità di *radices* e nomi derivati che si trovano in quella lingua, perché l'abbondanza di nomi derivati (*copia verborum*) mostra il legame tra quella lingua e la *lingua originalis*, ovvero la sua capacità di produrre parole nuove utilizzando gli stessi meccanismi formativi che hanno portato alla genesi di tutte le lingue³⁶. Grazie al circolo vizioso logico in cui la legittimazione del tedesco come lingua di prestigio dipende dalla sua antichità e l'antichità di una lingua dipende dalla presenza di radici e nomi derivati, quindi, fiorisce tra Olanda e Germania, soprattutto intorno all'università di Leida e alla figura di Scottelio, un nuovo interesse per l'origine del linguaggio e delle lingue germaniche³⁷.

Questo interesse si manifesta soprattutto in due forme. Da una parte, Goropio Becano (1569) e Stevin (1586) criticano la teoria tradizionale sull'*origo linguae* sostenendo che non è l'ebraico la *lingua originalis*, ma una qualche lingua germanica, come il *Flemisch* o il *Duytsch*, sia perché le lingue germaniche risalgono alla mitica lingua gotico-cimbriaca parlata da Gomer, figlio di Aškenaz e nipote di Noé, sia perché queste lingue conservavano più radici monosillabiche dell'ebraico, del greco e del latino, dunque preservano più delle altre la capacità di produrre nuove parole³⁸. Dall'altra parte, studiosi come Scottelio (1641, 1663) e Adelung (1781, 1782, 1783) o, in misura minore, Albrecht (1573), Clajus (1578), Ritter (1616) e Aichinger (1741), riprendono l'impostazione pancronica delle opere di Scaligero e Sanzio, e propongono un nuovo tipo di grammatica, filosofica ma pancronica e particolare, che si occupi della *derivatio* in tedesco per dimostrare il rapporto privilegiato tra questa lingua e la *lingua originalis* del genere umano.

³⁶ I grammatici, in altre parole, sono chiamati a fornire i *Legitimationsargumente* (nei termini di Hundt 2000) necessari per giustificare la traduzione tedesca della Bibbia (Faust 1981: 366), svolgendo così un importante ruolo di *positive heritage building* e di legittimazione del tedesco anche in assenza di uno stato nazionale che potesse stare al pari con quello francese (Considine 2008).

³⁷ Nel 1593 insegnava a Leida G.G. Scaligero, autore della *Diatriba* (1599) e nipote di G.C. Scaligero; a Leida si erano formati Goropio e Stevin, ma anche Scottelio (McLelland 2011: 68 sgg.), e sempre a Leida si riuniscono nel '600 i maggiori sostenitori dell'ipotesi "scitica", come Mylio, Scricchio, Boxhorn e Jäger.

³⁸ Le prime ipotesi sulla presenza di parole-radice in germanico risalgono alla *Germaniae exegesis* di Ireneo (1518, cfr. McLelland 2010: 7) e allo *Strategema Gothici exercitus adversus Darium* di Laurenzio Petri Gothus (1559), secondo cui il primo erede dell'ebraico era il "gotico originale", i.e. lo svedese (Swiggers 1984: 17). Queste ipotesi, tra l'altro, sono alla base di tutta la teoria "scitica".

In una prima fase, la specificità di questa linea di studi grammaticali non è ancora ben delineata, ma si assiste alla creazione di una terminologia tecnica tedesca e, da Ratke (1619) in poi, alla sostituzione del latino con il tedesco come lingua veicolare della grammatica³⁹. Da Scottelio in poi, però, la specificità di questo filone di ricerca emerge in modo evidente fin dall'indice delle grammatiche. Diversamente da tutte le altre grammatiche di questi secoli, la *Teutsche Sprachkunst* (1641) di Scottelio comprende tre libri: il libro I (*Von der Uhralten der Teutschen Sprache*, pp. 1-172) studia l'origine del linguaggio e della lingua tedesca; il libro II (*Etymologia*, pp. 174-552) analizza i suoni della lingua e le *partes orationis* e il libro III (*Syntaxis*, pp. 553-653) studia la sintassi. I dati sulla *derivatio* sono descritti due volte: i processi di derivazione e di composizione sono descritti nel libro I, insieme alle teorie sull'*origo linguae* (pp. 95-104, 105-138); i prodotti della derivazione, ossia le diverse tipologie di nomi derivati e composti, sono descritti alla fine del libro II, dopo l'analisi della flessione (pp. 303-344, 345-395)⁴⁰.

L'utilizzo di un *Protokoll* diverso da quello delle grammatiche pratiche ha un'importanza particolare. Come tutti coloro che coltivano scienze empiriche, i grammatici non discutono in astratto gli assunti su cui poggia la teoria che utilizzano, ma applicano la teoria prescelta alla soluzione di un problema pratico, come la descrizione di una lingua, e lasciano che i lettori giudichino in modo indiretto la bontà della teoria proposta attraverso la sua capacità di descrivere la lingua prescelta nel modo migliore possibile. L'indice di una grammatica, in questo quadro, non è solo un comodo riassunto del lavoro, ma riunisce tutto l'insieme delle unità di analisi che sono utilizzate nel lavoro, pur senza essere discusse in modo esplicito⁴¹. Modificare il *Protokoll* di una grammatica,

³⁹ Albrecht (1573) e Ritter (1616) usano ancora il prestito *Grammatik*, ma Ratke (1612-15) calca *ars grammatica* con *Sprachkunst*. Sempre Ratke (1619) traduce *studium grammaticae* con *Sprachlehre* e sostituisce i prestiti latini *species*, *figura*, *accidentia* ed *etymologia* che compaiono nella *Sprachkunst* (1612-15), con i calchi *Art*, *Gestalt*, *Zufälle* e *Wortforschung*. Infine, nella *WortbedeutungsLehr* (1630), Ratke sostituisce i nomi latini delle *partes orationis* con i calchi *Nennwort* 'nome', *Vornennwort* 'pronome', *Sprechwort* (*Hauptwort* in Scottelio) 'verbo', *Theilwort* 'participio', *Vorwort* 'preposizione', *Fügwort* 'congiunzione', *Beywort* 'avverbio' e *Bewegwort* 'interiezione'.

⁴⁰ Lo stesso *Protokoll* compare in Adelung (1781), in Albrecht (1573), che però tratta la teoria sull'*origo linguae* nell'introduzione, e in Ritter (1616), che però descrive i nomi derivati prima della flessione e tratta solo di sfuggita l'*origo linguae*.

⁴¹ Questa funzione dell'indice è stata identificata da Foucault (1988: 9-13).

in altre parole, non vuol dire soltanto aggiungere o togliere dei dati, ma vuol dire modificare la *ratio* che è alla base dell'opera: in questo caso, vuol dire passare da un criterio ordinatore proto-sincronico, che si basa sulla nozione di parola formata e descrive prima le parti che compongono le parole (*de litteris*), poi la forma delle parole in isolamento (*de partibus orationis*) e infine l'uso delle parole in combinazione (*de syntaxi*), ad un criterio ordinatore proto-diacronico, ossia pancronico, che descrive tutta l'evoluzione del linguaggio e del tedesco, dalla creazione-formazione delle parole, fino alla loro forma presente e al loro uso in combinazione.

All'interno del nuovo *Protokoll* viene descritta, più diffusamente che in passato, la stessa teoria della *derivatio* che era implicita nelle grammatiche antiche ed era citata soltanto di sfuggita nelle grammatiche delle *causae*. Per Scottelio, le radici sono gli elementi formativi del linguaggio (*die Fundament und die Grundsteine der Sprache*, 1663: 1276), sono più antiche delle normali parole (1641: 105) e contengono solo le lettere che sono rimaste immutate dopo che Dio ha confuso le lingue a Babele (1663: 33). Queste lettere nascondono l'essenza ultima delle parole e, quindi, sono chiamate lettere sostanziali (*Wesentlichstammbuchstaben*, 1641: 89) o radicali (*Stammletteren*)⁴². Proprio per la loro antichità ontogenetica, le radici di norma sono monosillabiche (*Die Stammwörter oder radices [...] ensylbig sind*, 1663: 1273), ma a volte possono essere bisillabiche (1663: 61) e si conservano soltanto nelle forme più semplici e antiche delle parole, come l'imperativo dei verbi (1663: 1274). Le parole flesse, derivate e composte si sono formate dalle radici a cui si sono unite nel tempo altre lettere, chiamate accidentali o servili, che sono diverse da lingua a lingua per via della maledizione babelica (1641: 89-90)⁴³.

⁴² I grammatici semitici dividevano le consonanti in 'radicali' (ar. *'ašlīyya*, da *'ašl* 'radice'), se facevano parte della radice, e 'servili' (*zā'idīyya*), se facevano parte degli schemi formativi dei nomi derivati: nel nome ar. *madrasa* 'scuola' (da *d.r.s.* 'studiare') è servile la *m-*, ma sono radicali *d*, *r* e *s*. La stessa distinzione è ripresa nelle grammatiche ebraiche e arabe stampate in Europa (Reuchlin 1505: 7-8 e Postel 1539: Eiii r.), da Adelung (1781: 57; 1782: 198-9) e Albrecht che, però, preferisce parlare di *syllabae radicales* e *adiectae* (1573: E5, E9, C4).

⁴³ La stessa teoria sull'*origo linguae* è citata da Albrecht (1573: p.es. in C2-3 ed E5) e da Ritter (1616: 47), ma è descritta più dettagliatamente da Adelung (1781: 1 sgg., 1782: xii sgg., 1783: 27 sgg.), dai lessicografi tedeschi che cercano delle *radices* della *lingua originalis* (Wachter, Fulda e Mäkke), e dai filosofi francesi che studiano l'*origo linguae* (Condillac, de Brosses e Beauzée). Sulle analogie tra la linguistica francese e quella tedesca nel '6-700, si veda Aarsleff (1982: 19, 227).

All'interno di questa teoria, si iniziano a descrivere gli stessi dati empirici che noi oggi utilizziamo per illustrare i processi sincronici di formazione delle parole. Come Sanzio, gli studiosi tedeschi progressivamente riducono l'analisi di *species* e *figurae* alla sola descrizione dei nomi semplici, derivati e composti, escludendo le *species* semantiche tipiche delle grammatiche latine, e riuniscono tutti questi argomenti in un solo paragrafo dedicato a *species & figurae*, come fa Albrecht (1573: E3 sgg.), oppure in due paragrafi contigui dedicati alla derivazione e alla composizione, come fa Scottelio (1641: 95 sgg., 303 sgg.)⁴⁴. In entrambi i casi (Albrecht 1573: E6):

species, figuris non incommode subiunguntur, cum sint coniugata accidentia. Indicant autem species, quamvis origines quodlibet nomen nascatur (“le *species* e le *figurae* si possono unire utilmente, dato che rappresentano accidenti collegati. Infatti le *species* indicano da dove nasce ogni nome”).

Anche solo dal punto di vista quantitativo, l'analisi della derivazione nelle grammatiche proto-diacroniche tedesche è molto più dettagliata di quanto non sia nelle grammatiche pratiche coeve: in Scottelio (1641), ad esempio, occupa 100 pagine ca. su 650, e lo stesso tema occupa uno spazio solo di poco inferiore nelle grammatiche di Albrecht (1573) e Adelung (1781).

Rispetto alle grammatiche pratiche, inoltre, cambia il modo con cui gli studiosi trattano i dati sulla derivazione. Albrecht, Clajus, Scottelio e Aichinger elencano sistematicamente le *terminationes* che formano i nomi derivati tedeschi, come *heit, keit, er, ig, isch, haft, ung, en*, etc. e descrivono le tipologie morfo-semantiche dei nomi derivati che si formano con i diversi suffissi: *heit* converte gli aggettivi in nomi astratti, *ig* forma aggettivi di qualità a partire da nomi, etc. (Adelung 1783: 79)⁴⁵.

⁴⁴ Ritter e Adelung, invece, trattano la derivazione (i.e. le *species* o l'*origo*) prima della flessione (1616: 47-52, 101 e 1781: 55-71), ma la composizione (i.e. le *figurae*) dopo la flessione (1616: 151 e 1781: 376-400). Aichinger tratta *species* e *figurae* nei capitoli sul nome e sul verbo, come si usa nelle grammatiche pratiche, ma le tratta in due paragrafi contigui (1754: 136-168; 268-272), come Scottelio.

⁴⁵ L'elenco sistematico delle *terminationes* è modellato su quello presente negli *Excerpta* e in Melantone (1558, cfr. n. 14), e compare in Albrecht (1573: E8 sgg.), Clajus (1616: 77 sgg. e 78 sgg.), Scottelio (1641: 303-344; 1663: 317-395), Aichinger (1754: 136 sgg.) e Adelung (1781: 103 sgg., 257 sgg.; 1783: 55 sgg.).

In molti casi, inoltre, gli studiosi non si limitano a descrivere i prodotti dei processi di derivazione (i.e. i nomi derivati), ma descrivono anche i processi di formazione dei nomi *ex prima radice* [...] *primum reperta a inventoribus linguis* (Albrecht 1573: E5 e E8): in tedesco, ad esempio, gli aggettivi toponimici si formano senza alcuna *terminatio* (*Johannes Würzburg*), con la *terminatio er* (*Johannes Römer*), o con la *terminatio isch* (*Johannes Sächsich*).

In questo quadro, si propongono le prime operazioni di scomposizione morfemica e le prime indagini sulla struttura interna delle parole. Albrecht nota che nel participio *media syllaba sempre est radicalis, & thematis originem indicat* (*sag-en* ‘dire’ → *ge-sag-t* ‘detto’, 1573: I5). Clajus indaga sistematicamente il rapporto tra il genere dei nomi e le *terminationes* con cui sono formati e descrive le modifiche che subisce il tema verbale (chiamato *Wurzel*) nella formazione della 2sg. del presente, del passato e del participio (pres. *ich schlafte, du schleffest*; imp. *ich schlieff*; ptc. *geschaffen*, 1587: 148). Scotelio nota che in tedesco il tema si trova nella 2sg. dell’imperativo, e non nella 3sg. del presente, come dicevano prima Prisciano e poi i Signori di Port Royal (*Die Gebietungsweise (modus imperativus) ist in Teutscher Sprache die Wurzel oder die Stammwort*, 1663: 1274) e divide regolarmente le *Hauptendungen der Abgeleiteten* ‘suffissi (lett. le terminazioni dei derivati)’ dai temi a cui si affiggono (1641: 100). Adelung identifica l’*Ablaut* nella formazione dei plurali e dei preteriti (p.es. *Vogel* “uccello” → pl. *Vögel* o *bind* “legare” → pret. *band*, 1781: 60 sgg.) e inizia ad utilizzare con una certa frequenza il trattino (o i due trattini) di divisione morfemica che sarebbe divenuto comune nell’800 (*ich lieb=e* ‘io amo’, *ich lebt=e* ‘io amai’ e *ge=wes=en* ‘stato’, 1782: 204)⁴⁶.

Contemporaneamente nasce la terminologia tecnica sulla formazione delle parole a cui siamo tutti abituati. Nell’incipit della *Sprachkunst* (1641: 22-3), Scotelio presenta una tavola di equivalenza tra i termini tecnici latini e tedeschi: *radix* e *thema* sono tradotti con *Wurzel* e *Stammwort*; *terminatio* con *Endung*, *compositio* con *Doppelung*,

⁴⁶ L’identificazione tra la radice e l’imperativo è un’idea di Irenicus (1518) ripresa da Scotelio (McLelland 2010: 7; 2011: 260).

declinatio con *Abwandelung* e *derivatio* con *Ableitung*⁴⁷. Il termine *Wortbildung*, a rigore, non compare prima di Fulda (1776), ma Scottelio (1641 e 1663) e Adelung (1781, 1782) utilizzano già il sintagma *Bildung der Wörter* per indicare la formazione delle parole⁴⁸. È vero che, in certi casi, la linea di confine tra la flessione, la derivazione e la composizione non è ancora del tutto univoca. Per Scottelio, ad esempio, *demonstrieren* è un *derivatum oder compositum*; *Mannshaft* ‘umanità’ e *Willigkeit* ‘volontà’ sono dei composti di *Mann* e *Willig*, perché i suffissi *-haft* e *-keit* sono trasparenti quasi quanto delle parole autonome; il sintagma *im Reiche* ‘nel regno’, la forma flessionale *Reiches* ‘del regno’ e i derivati *reich* ‘ricco’ e *reichsten* ‘ricchissimo’ sono tutti *Abgeleitete* ‘derivati’ dello *Stammwort Reich* ‘regno’, perché tutti risalgono a questa radice (pur se in modi diversi); e i verbi formati con preverbi separabili sono comunque dei composti, dato che i preverbi hanno un’indipendenza fonetica simile a quella delle parole autonome (1641: 79; 1663: 51, 68). Nonostante qualche incertezza, però, da Scottelio in poi gli studiosi cominciano a distinguere, in modo tutto sommato regolare, le desinenze flessionali (*zufällige Endungen*) e i suffissi derivazionali (*Hauptendungen*), trattano sempre i temi derivati e i composti in sezioni diverse delle grammatiche, segmentano le parole nei morfemi che li compongono e riportano con facilità un certo numero di derivati e composti ai temi semplici da cui sono formati (*unverantwortlich* ‘cui non si può dare risposta’ a *Wort* ‘parola’; *Eigentlichkeit* ‘attività’ a *Thät* ‘fatto’; *Männlich* ‘umano’, *Männbar* ‘nubile’ e *Mannschaft* ‘umanità’ a *Mann*, etc., Scottelio 1641: 103)⁴⁹.

⁴⁷ La sezione sui termini tecnici torna senza modifiche nella *Ausführliche Arbeit* (1663: 52-3). Per l’analisi della terminologia tecnica di Scottelio, si vedano Jelinek (1913: 137), Barbarić (1981) e McLelland (2011: 49-50; 70 sgg.). È possibile che Scottelio abbia mutuato il termine *Stammwort* da Gueniz, che lo usa una volta (Barbarić 1981: 1208-9); i termini *Wurzel* e *Grundwort* invece, risalgono l’uno al *Teutsches Syllabierbüchlein* di Sebastian Helber (1593), l’altro al termine *grondwoord* di Stevin (McLelland 2011: 49 n. 20).

⁴⁸ Sulle prime attestazioni del termine *Wortbildung*, si veda Kaltz (2004: 36). Tra l’altro, il termine *Wortbildung* precede di circa un secolo il termine *Morphologie*, che fu introdotto in linguistica da Schleicher nella seconda edizione della *vergleichende Grammatik* (1876, cfr. Salmon 2001).

⁴⁹ Sulla confusione tra derivazione, flessione e composizione in Scottelio, si veda McLelland (2011: 49 sgg.); ma si vedano Jelinek (1913: 137) e Kaltz (2004) sulla sua distinzione tra desinenze e suffissi. La parentela tra *Reich* ‘regno’ e *reich* ‘ricco’ citata sopra è reale, ma diacronica: entrambi risalgono a protogerm. **rik-ja-* da **riġ-* ‘re’, che è un prestito dal celtico (cfr. a.irl. *rí*, a sua volta da IE **reg-*, da cui lat. *rēx* e scr. *rājan-*).

Grazie alla loro innovativa analisi della derivazione, le grammatiche pancroniche tedesche di questi secoli diventano più informative di tutte le altre grammatiche, perché riescono a riportare all'interno della descrizione grammaticale i dati sincronici sulla formazione delle parole che, tra il '500 e il '700, erano stati ingiustamente esclusi dalle grammatiche proto-sincroniche, sia generali che particolari⁵⁰. La stessa descrizione della *derivatio*, però, rende queste grammatiche meno coerenti di tutte le altre, sia rispetto al loro inquadramento sull'asse del tempo, sia rispetto alla divisione tra dati empirici e teorie (o speculazioni) filosofiche. Ritter, ad esempio, si accorge che in tedesco i nomi in *ung* o in *keit* sono femminili, perché – dal suo punto di vista – erano femminili le ex parole della lingua originale da cui sono nate le *terminationes ung* e *keit*; dunque immagina che tutte le parole tedesche, senza distinzione, siano divisibili in una *radix* e una *terminatio*, che è responsabile del genere di quella parola. Con questo criterio, Ritter ipotizza una serie di scomposizioni morfemiche arbitrarie e di pseudo-morfemi che servono per giustificare il genere delle parole, come *ab* in *Buchstab(e)* 'lettera', *ad* in *Rad* 'consiglio', *ld* in *Bild* 'immagine', o *eib* in *das Weib* 'donna', *der Leib* 'corpo', e *die Scheib(e)* 'tipo di puleggi' (1616: 27 sgg.)⁵¹. Nello stesso modo, per Scottelio il termine *Wurzel* indica sempre la parola della lingua originaria che si conserva in tedesco. In pratica, però, questa parola originaria può essere istanziata, di volta in volta: da un tema primario tedesco, come *Welt* 'mondo' o *Fleisch* 'carne' (1641: 89), che è un'unità empirica e sincronica; da un tema primario comune a diverse lingue germaniche, come *Tag: Dies, Thur: Porta, Stern: Stella*, etc. (1641: 167), che è

⁵⁰ In vari passi gli studiosi tedeschi colgono i legami tra la formazione delle parole e la sincronia. Aichinger, ad esempio, distingue derivazione e composizione in base alla loro produttività (1754: 136 sgg., 146 sgg., 157 sgg.): *niemand [darff] leicht sich selber derivativa schmeiden ausser den Dichtern* ('nessuno può creare derivati, esclusi i poeti'), ma i normali parlanti hanno *die Freyheit, alle Tage neue zusammen gesetzte Wörter zu machen* ('la libertà di creare nuovi composti ogni giorno'). E Adelung si accorge che è possibile formare parole nuove anche oggi: *ess lassen sich noch täglich neue Zusammensetzungen machen* (1781: 395).

⁵¹ Questo tipo di analisi compare già in Clajus (1587: 33 sgg.). Il fatto che *eib* sia compatibile con più generi è, per Ritter (1616: 23), l'inevitabile eccezione alla regola. Divisioni morfemiche arbitrarie ricorrono spesso in Mäkke (p.es. *Lan-d, f-lieg-en* e *sch-lag-en*, 1778: xl, xlvi), ma non in Scottelio.

un'unità empirica ma diacronica; da un costrutto filosofico preconconcetto sull'*origo linguae* scambiato per un'unità di analisi linguistica empirica, come le ipotetiche radici della lingua primigenia del tipo *lett/litt* 'membrum', che si conserva ancora nell'ingl. *letter*, nel ted. *Letter* e nel lat. *littera*, e che forse deriva dal celtico o dall'ebraico LID/LED (1641: 77-8)⁵².

Proprio questa confusione tra dati linguistici empirici sulla formazione delle parole e teorie filosofiche sull'origine del linguaggio, infine, determina una serie di mutamenti nella struttura stessa del genere "grammatica". Tra la *Sprachkunst* (1641) e la *Ausführliche Arbeit* (1663) non ci sono differenze teoriche profonde, soprattutto per ciò che riguarda la teoria della derivazione⁵³. Ciò che cambia e cambia profondamente è la struttura delle due opere: la *Sprachkunst* è una grammatica, la *Ausführliche Arbeit* è un'enciclopedia che abbraccia tutto lo scibile sulla lingua tedesca, dalla sua origine al suo funzionamento in atto, fino al suo valore patriottico-politico o alla sua importanza antiquaria. Come ha scritto McLelland (2011: 170), il *fil rouge* che collega, pur labilmente, le diverse sezioni di questa enciclopedia sul tedesco è proprio la nozione di *Wurzelwort*, ovvero quella di derivazione⁵⁴. In altre parole, è proprio la necessità di descrivere quei dati empirici sulla derivazione che sono esclusi dalle grammatiche generali e particolari, che porta Scottelio prima a modificare il *Protokoll* canonico delle grammatiche pratiche, poi a trasformare la grammatica in un'enciclopedia, che è un'opera strutturalmente onnicomprensiva e antiselettiva che, quindi, può accogliere tutti i dati sulla lingua tedesca, inclusi i dati sulla derivazione, proprio perché rifiuta un criterio rigido di selezione dei dati, così come rifiuta quel criterio univoco di divisione tra i dati linguistici empirici e le teorie filosofiche che, fin dall'età alessandrina, caratterizzava il genere "grammatica".

⁵² Il ted. *Letter* e l'ingl. *letter* sono chiaramente dei prestiti latini.

⁵³ La seconda edizione dei libri I-III della *Sprachkunst* forma la prima parte della *Ausführliche Arbeit* (Scottelio 1663: 1 e Jellinek 1913: 130).

⁵⁴ Per McLelland (2011: 170) il concetto di *Wurzelwort* fornisce a Scottelio "the framework for discussing morphology". Sarebbe opportuno, però, sostituire "morphology" con *derivazione*, visto che il concetto di morfologia come insieme di derivazione e flessione sarà definito solo da Schleicher (cfr. n. 48).

5. *L'architettura del sapere, il problema del tempo e la derivatio tra il XIII e il XVIII secolo*

Cerchiamo di tirare le somme del lungo elenco di teorie sulla derivazione descritte sin ora, ordinando i dati analizzati nei paragrafi precedenti. In primo luogo, è il caso di notare che, diversamente da ciò che si dice di solito (cfr. § 1), l'architettura del sapere linguistico premoderno non include solo tre linee di ricerca principali: opere sull'*origo linguae*, grammatiche *rationales* e grammatiche pratiche (eventualmente divise su base geografica). A partire almeno dal '500 e poi per tutto il '6-'700, le grammatiche filosofiche includono due gruppi di opere molto diversi tra loro sia per l'inquadramento sull'asse del tempo, sia per la teoria della *derivatio*. Il dominio degli studi linguistici nel suo insieme, quindi, comprende quattro (e non tre) filoni di ricerca principali e quattro diverse tipologie di opere.

Le grammatiche *practicae* studiano il funzionamento di una lingua particolare, pur nella convinzione che tutte le lingue siano uguali *secundum substantiam*. Queste opere presentano un inquadramento proto-sincronico, ovvero in apparenza sincronico, ma di fatto acronico, perché assumono che lo stesso modello grammatografico possa funzionare universalmente in tutti i luoghi e tutti i tempi. In queste opere non si studiano i processi di derivazione, che riguardano la filosofia e l'etimologia, ma si possono descrivere i nomi derivati registrati nel lessico nelle rubriche dedicate a *species e figurae*. Questo tema, però, è comunque periferico rispetto all'analisi grammaticale in senso stretto, tanto è vero che è descritto solo dopo l'analisi della flessione e, tra il '200 e il '700, tende ad essere trattato in modo assai poco dettagliato.

Le opere filosofiche o lessicologiche sull'*origo linguae* studiano l'origine del linguaggio, dunque vanno alla ricerca delle *radices* della *lingua originalis* sparse nelle diverse lingue del mondo, oppure cercano di ricostruire l'origine di tutte le conoscenze umane che presiedono all'utilizzo del linguaggio articolato. Queste opere sono chiaramente proto-diacroniche, i.e. pancroniche, perché confondono l'ontogenesi di una lingua e la filogenesi del linguaggio, e studiano i processi di derivazione delle parole dalle loro *radices* originarie (i.e. l'etimologia) e

delle lingue dalla *lingua originalis*, ma generalmente non si occupano dell'analisi empirica dei nomi derivati⁵⁵.

Oltre alle grammatiche pratiche e alle opere sull'*origo linguae* ci sono le grammatiche filosofiche, che sono divise in due gruppi di opere ben diversi tra loro. Le grammatiche filosofiche acroniche comprendono le grammatiche *speculativae* del '2-'400 e le grammatiche generali del '6-'700 e si propongono di descrivere la *substantia* universale del linguaggio, anche se questa sostanza è descritta solo attraverso l'analisi di una lingua particolare (prima il latino, poi il francese). Queste opere hanno un inquadramento rigorosamente e consapevolmente acronico, dunque sviluppano una teoria della *derivatio* coerente con la loro acronia. Nel '2-400, i Modisti ridefiniscono la *derivatio* in chiave completamente acronica, come il processo semantico-metafisico di *creatio-formatio* dei concetti nella mente universale degli uomini o di Dio, ma trattano comunque questo processo all'interno delle grammatiche, che sono anch'esse acroniche. Nel '6-700, invece, i Signori di Port Royal riprendono la visione proto-diacronica della *derivatio* tipica dell'antichità, ma escludono qualsiasi riferimento alla derivazione dalla grammatica, che è proto-sincronica, e trattano i nomi derivati nella lessicologia.

Le grammatiche filosofiche pancroniche includono le grammatiche delle *causae* nel '500 e le grammatiche "storiche" (i.e. storico-diacroniche) tedesche tra la fine del '500 e il '700, e si propongono di descrivere l'*origo* di una lingua particolare (prima il latino, poi il tedesco), nella convinzione che tutte le lingue abbiano la medesima origine. Queste opere hanno un inquadramento pancronico, poiché descrivono tutto ciò che va dall'origine del linguaggio al funzionamento di una lingua, e propongono una teoria delle *derivatio* coerente con la loro pancronia. Nel '500 Scaligero e Sanzio descrivono i processi di *derivatio-formatio* delle parole latine a partire dalle loro radici nella *lingua originalis*, ma confondono totalmente la *derivatio* e l'etimologia, e non analizzano i dati empirici sui nomi derivati più di quanto non facciano le grammatiche pratiche coeve. Gli studiosi tedeschi del '6-'700, invece, descrivono tutti (o quasi) i dati empirici e sincronici sulla formazione delle parole in tedesco, ma interpretano questi dati solo *sub specie originis linguae*.

⁵⁵ Alcune note sull'analisi dei nomi derivati compaiono nei lessici di Wachter (1737), Mätze (1778) e Fulda (1776, 1778), o nelle opere di de Brosses (1765), ma si tratta grossomodo degli stessi dati che si trovano nelle grammatiche tedesche a partire dalla metà del '600.

Probabilmente, per gli studiosi del ‘6-700, i tratti definatori principali di questi quattro gruppi di opere sono lo scopo della ricerca (funzionamento vs. origine), il metodo della ricerca (empirico-descrittivo vs. filosofico-speculativo), e l’universalità della ricerca (particolare vs. generale). Dal nostro punto di vista, però, ogni gruppo di opere è definito anche o, forse, soprattutto da uno specifico inquadramento sull’asse del tempo e da una specifica teoria della *derivatio* (tab. 1):

		Lingua-Linguaggio
Funzionamento	generale	Grammatiche <i>speculativae</i> , poi generali inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia <i>derivatio</i> : formazione-creazione dei pensieri, poi nessun trattamento
	particolare	Grammatiche particolari (o <i>practicae</i>) inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia <i>derivatio</i> : analisi (minima) dei nomi derivati
Origine	generale	Opere filosofiche o lessicologiche sull’ <i>origo linguae</i> inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia <i>derivatio</i> : formazione-creazione di tutte le lingue
	particolare	Grammatiche delle <i>causae</i> , poi “storiche” inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia <i>derivatio</i> : formazione-creazione delle parole in latino e poi analisi della derivazione in tedesco

Tab. 1, l’architettura del sapere linguistico tra il ‘500 e il ‘700

Chiaramente, i comparti del sapere riassunti nella tab. 1 non vanno intesi in modo rigido. Ci sono grammatiche pratiche che trattano più diffusamente i dati sui nomi derivati, quasi come le grammatiche pancroniche, e ci sono grammatiche particolari che li escludono del tutto,

come le grammatiche generali⁵⁶. Ci sono grammatiche generali che descrivono le *species* e le *figurae*, utilizzando la teoria semantica della *derivatio* dei Modisti⁵⁷. Ci sono grammatiche filosofiche dotate di una tensione speculativa modesta⁵⁸; e soprattutto prima della metà del '600, è facile trovare grammatiche intermedie tra il polo pratico e il polo filosofico acronico, tra il polo pratico e il polo pancronico, o tra tutti e tre questi poli⁵⁹.

Sarebbe superficiale ridurre il contrasto tra queste due linee di grammatiche filosofiche ad un'opposizione su base geografica tra la grammatica francese e la grammatica tedesca. Certo, la linea acronica ha avuto più successo in Francia, e la linea pancronica ha avuto più successo in Germania. Ci sono, però, grammatiche acroniche tedesche e ci sono grammatiche francesi che, in qualche misura, tendono verso la pancronia⁶⁰. L'equazione acronia-grammatica francese vs. pancronia-grammatica tedesca, quindi, è solo preferenziale. Tuttavia proprio questa equazione è alla base di quella particolare "gara di prestigio" che si registra tra gli studiosi francesi e tedeschi tra il '600 e il '700: gli studiosi francesi, che escludono la derivazione dalla grammatica, si concentrano sull'analisi della sintassi e cercano di dimostrare la superiorità del francese per la naturalezza del suo *ordo verborum*, che sarebbe stato *analogue* all'ordine "naturale" dei pensieri, come diceva Girard (1747); gli studiosi tedeschi, che si concentrano sulla derivazione, cercavano di dimostrare la superiorità del tedesco per la sua *copia verborum*⁶¹. Se, però, guardiamo questa gara di prestigio con un po' di distanza storica – e un filo di ironia –, ciò che resta è soltanto un contrasto tra due modi di intendere la grammatica "filosofica": l'una preferenzialmente francese e acronica, che descrive solo (o quasi solo) dati empirici reali, ma non de-

⁵⁶ Il primo è il caso di Meigret (1550), Melantone (1558) e Wallis (1668); il secondo quello di Linacri (1550), Bödiker (1746), Bel (1755) e Fränkling (1778).

⁵⁷ È il caso di Régnier-Desmarais (1706), o anche quello di Ratke (1630), Gueinz (1641), Lognolio (1715).

⁵⁸ È il caso di Buffier (1714) in Francia o quello di Ritter (1616) e Aichinger (1741) in Germania.

⁵⁹ I tre casi possono essere esemplificati, rispettivamente, dalle opere di Hellvicius (1616), di Clajus (1578), e di Ramo (1590), che esclude quasi del tutto i dati sulla *derivatio*, ma tratta l'alfabeto nell'*etymologia*.

⁶⁰ Il primo è il caso delle opere di Ratke, Gueinz, Longolio (cfr. n. 57); il secondo quello di Meigret (1550) e di Ramo (1590).

⁶¹ Sulla presenza di questa "gara di prestigio" tra studiosi francesi e tedeschi, si veda McLelland (2011: 2, 47, 110). Su Girard, si vedano Plank (2001) e Rosiello (1987).

scrive tutti i dati empirici che noi oggi riteniamo pertinenti per l'analisi grammaticale sincronica, a partire dai dati sulla *derivatio*; l'altra preferenzialmente tedesca, pancronica e incentrata proprio sull'analisi della *derivatio*, che, però, confonde dati empirici e teorie filosofiche in virtù della comune interpretazione di quei dati e di quelle teorie *sub specie originis linguae*.

Oltre a chiarire l'organizzazione generale del sapere linguistico tra il '500 e il '700, distinguere in modo netto due tipi di grammatiche filosofiche ci consente di ricostruire il passaggio dalla nozione antica di *derivatio-etymologia* alla odierna nozione di morfologia derivazionale ben più chiaramente di quanto non si sia potuto fare fin ora. Fino al Medioevo, la *derivatio* indica l'etimologia: i processi di derivazione riguardano soltanto le opere etimologiche e le grammatiche descrivono solo (o quasi solo) i nomi derivati. Tra il '200 e il '500, nascono due diversi tipi di grammatiche filosofiche, uno proto-sincronico e uno proto-diacronico, e ciascun tipo sviluppa una diversa concezione della *derivatio*. Alla fine del '500, i dati empirici sulla formazione delle parole sono sparpagliati tra tutti i campi del sapere, ma non sono centrali in nessuno, e in ognuno sono confusi con dei dati o delle teorie diverse: sono confusi con i dati (semantici o formali) sulle diverse *species nominum* nelle *grammaticae practicae*, con la metafisica nelle *grammaticae speculativae*, con l'etimologia nelle grammatiche delle *causae* e nelle opere sull'*origo linguae*. Tra il '600 e il '700, però, i dati empirici sulla formazione delle parole vengono progressivamente espulsi da tutte le grammatiche proto-sincroniche, sia generali che particolari, e iniziano ad aggregarsi nelle grammatiche proto-diacroniche tedesche. Proprio in queste opere comincia a delinearsi quel comparto dell'analisi grammaticale che tutti noi oggi chiamiamo "morfologia derivazionale", anche se fino a tutto il '700 (e ancora per una buona parte dell'800) i dati descritti in questo comparto sono interpretati solo in chiave diacronico-ontogenetica.

A questo punto è chiaro che quella che tutti noi, con una formulazione ovviamente anacronistica e post-saussuriana, chiamiamo la "confusione tra la sincronia e la diacronia" è l'effetto risultante di due elementi legati ma logicamente distinti. Da una parte c'è la confusione tra le nozioni di lingua e di linguaggio (quindi *a fortiori* tra la sincronia e l'acronia, e tra la diacronia e la pancronia), che comincia in Grecia e non muta nella sua sostanza fino al *Conjugationssystem* (1816). Dall'altra c'è

l'inquadramento della *derivatio* sull'asse del tempo e la sua analisi nelle grammatiche che, invece, mutano profondamente in base all'epoca e del gruppo di opere considerato. Tra il Medioevo e il '700, gli studiosi non sono affatto consapevoli del primo problema, ma hanno ben presente il secondo, perché prima distinguono due tipologie di grammatiche filosofiche, una acronica che confonde *derivatio* e semantica (intesa in senso metafisico) e una pancronica che confonde *derivatio* ed etimologia; poi generalizzano la concezione pancronica della *derivatio*, che era tipica sia delle grammatiche pratiche sia delle grammatiche delle *causae*, ma continuano a tener distinte due tipologie di grammatiche filosofiche: le grammatiche acroniche, che escludono i dati sulla formazione delle parole, e le grammatiche pancroniche che, invece, sono incentrate proprio sull'analisi di quei dati, anche se confondono quei dati con le teorie filosofiche sull'*origo linguae*.

Luca Alfieri
Università G. Marconi
l.alfieri@unimarconi.it

Fonti Primarie

Adelung, Johann Ch., 1781, *Deutsche Sprachlehre*, Berlin, Boß.

———, 1782, *Umständliches Lehrgebäude der Deutschen Sprache zur Erläuterung der Deutschen Sprachlehre für Schülern*, 2 vols., Leipzig, Breitkopf.

———, 1783, "Von neuen Wörtern durch die Ableitung". *Magazin für die deutsche Sprache* 1/4: 36-78.

Agostino = Weber, Karl F., 1861, *Aureli Augustini ars grammatica (pro fratrum mediocritate) breviata*, Marburg, Impensis N.G. Elwertii Bibliopolae Academici.

Aichinger, Carl F., 1754, *Versuch eine teutschen Sprachlehre anfänglich nur zu eignen Gebrauche unternommen, endliche aber, um den Gelehrten zu fernerer Untersuchung Anlaß zu geben, aus Liecht gestellt von C.F.A.*, Frankfurt-Leipzig, J.P. Kraus [rist. 1972, Hildesheim, Olms].

Albrecht [Albertus], Laurentius, 1573, *Teutsch Grammatick oder Sprach-Kunst*, Augustae Vindelicorum, Michaël Mariger.

- Alvari, Emmanuelis [Manuel Alvares], 1598 [1492¹], *De insitutione grammatica libri tres*, Lugduni, apud Ioannem Phileotte.
- Arnould, Antoine / Lancelot, Claude, 1660, *Grammaire générale et raisonnée*, Paris, Pierre le Petit [1754, Paris, Prault] [traduzione italiana in Simone (1969)].
- , / Nicole, Pierre, 1664² [1661¹], *Logique, ou, L'art de penser*, Paris, Charles Savreux [traduzione italiana in Simone (1969)].
- Ælfric = Zupitza, Julius, 1880, *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- Bacon, Roger = Nolan, Edmond B.A. / Hirsch, S.A. 1902. *The Greek grammar of Roger Bacon and a fragment of his Hebrew Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Balbus, Johannes (Ienuensis), 1490 [1286¹], *Summa quae uocatur Catholicon, Venetiis, Hermanni Liechtenstein Coloniensis* [rist. 1971, Westmead, Gregg International].
- Beauzée, Nicolas, 1751-65, “Grammaire”. In: Diderot, Denis / D’Alembert, Jean Le Rond (eds.), *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. 7, Paris-Neuchâtel, Le Breton: 172-176.
- , 1767, *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage, pour servir de fondement à l’étude de toutes les langues*, Paris, imprimée par J. Barbou.
- , / Marmontel, Jean-Françoise (eds.), 1782-1786, *Encyclopédie Méthodique par ordre des matières. Grammaire et littérature*, vol. I = 1782, vol. II = 1784, vol. III = 1786, Paris, Panckckoue & Liège, Plomteaux.
- Bel, Matthias, 1755 [1718¹], *Institutiones linguae germanicae in gratiam Hungaricae iuventutis*, Posenii, J.M. Landerer.
- Bödiker, Johann, 1746 [1690¹], *Grund-Sätze der Deutschen Sprachen*, Berlin, Nicolai.
- Boethius, Dacius = Pinborg, Joannes / Roos, Henricus, 1969, *Boethi Daci opera. Modi significandi sive quaestiones super Priscianum maiorem*, vol. 4, parte I, Hauniae, G.E.C. Gad.
- Buffier, Claude, 1714 [1709¹], *Grammaire française sur un plan nouveau*, Paris, Pierre Witte.
- Ceporinus, Iacobus, 1522, *Compendium grammaticae graecae*, Basileae, Valentinum Conroniem.

- Clajus, Johannes, 1587, *Grammatica germanicae linguae*, Lipsiae (l'editore non è specificato) [rist. a cura di Wiedling, Friedrich, 1878, *Die Deutsche Grammatik des Johannes Clajus. Nach den ältesten Druck von 1578 mit den Varianten den übrigen Ausgaben*, Freiburg, Trübner].
- De Brosses, Charles, 1765, *Traité de la formation mécanique des langues et de principes physiques de l'étymologie*, Paris, Saillant, Vincent e de Saint.
- Fortunio, Francesco G., 1545, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Vinegia, Aldus (Manutius).
- Fränklins, Georg, 1778, *Versuch einer neuen Lehre von den vornehmsten Gegenständen der deutschen Sprachlehre nach den Regeln der Vernunftlehre in sechs Abhandlungen verfasst*, Regensburg, G.L. Montag.
- Fulda, Friedrich C. [J.G. Meusel edidit], 1776, *Sammlung und Abstammung germanische Wurzel-Wörter, nach der Reihe menschlicher Begriffe*, Halle, Gebauer.
- , 1778, *Grundregeln der Teutschen Sprache*, Stuttgart, G.B. Metzler.
- GG = Uhlig, Gustav, 1965 [1883-1894¹], *Grammatici Graeci*, IV vols., Hildesheim, Olms.
- Girard, Gabriel, 1747, *Les vrais principes de la langue française: ou la parole reduite en méthode, conformément aux lois de l'usage*, 2 vols., Paris, Le Breton [ristampata con un'introduzione di Swiggers P., 1982, Genève, Slatkine].
- GL = Keil, Heinrich *et al.* (eds.), 1961-1981 [1855-1880¹], *Grammatici latini*, VIII vols., Hildesheim-New York, Olms [rist. 2009-2010, Cambridge, CUP].
- Gueintz, Christian, 1641, *Deutscher Sprachlehre Entwurf*, Köthen, o. V. [rist. 1978, Hildesheim-New York, Olms].
- Goropius, Becanus Joannes, 1569, *Origines Antwerpianiae sive Cimmeriorum Becceselana novem libros complexa*, Antwerp, ex officina Ch. Plantini.
- Hellvicus, Christophorus [Christopher Hellwig], 1619, *Libri didactici grammaticae universalis, Latinae, Graecae, Hebraicae, Chaldaicae, Giessae*, Caspar Chemlin.
- Irson, Claude, 1662 [1656¹], *Nouvelle méthode pour apprendre facilement des principes et la pureté de la langue française contenant plusieurs traités*, Paris, Pierre Baudovin.
- Linacri, Thomae, 1550, *Rudimenta grammaticae, ex anglico sermone in latino versa, interprete Georgio Bechano Scoto*, Lutetiae, Ex officina Roberti Stephani.
- Longolius, Johann D., 1715, *Einleitung zu gründlicher Erklärung einer jeden insonderheit aber der Teutschen Sprache*, Budissin, D. Richtern.

- Macé, Jean, 1651² [1635¹], *Méthode Abregée pour apprendre facilement la Langue Latine, pour parler purement et escrire nettement en François*, Paris (l'editore non è specificato).
- Mázke, Abraham G., 1779, *Versuch in Deutschen WortFamilien*, Breßlau, J.F. Korn.
- Manutius, Aldus P., 1493, *Aldi Manutii Romani institutionum grammaticarum libri quatuor*, Venezia, Andrea Torresani.
- Meigret, Louis, 1550, *Le Tretté de la grammeze françoëze* [rist. a cura di Hausmann, Franz J., 1980, Tübingen, Narr].
- Melanchthon, Philippus S., 1534, *Grammatica graeca*, Haganoae, Ioannes Secerius.
———, 1558, *Grammatica latina*, Augusta Vindelicorum, Weyssenhorn.
- Müller, Johannes, 1882, *Quellenschriften und Geschichte des deutschsprachlichen Unterrichts bis zum 16. Jahrhundert*, Gotha, E.F. Thienneman.
- de Nebrija, Antonio E., 1492, *Gramática de la lengua castellana*, Madrid, Antonio Quilis [rist. a cura di Pellen, René / Tollis, Francis, 2011, *La Gramática castellana d'Antonio de Nebrija: Grammaire d'une langue, langue d'une grammaire*, 2 vols., Limoges, Éditions Lambert-Lucas].
- Öllinger, Albert, 1573, *Grammatica seu institutio verae germanicae linguae, in qua Etymologia, Syntaxis & reliquae partes omnes suo ordine breviter tractantur*, Strassburg, Nicolaus Wyriot [rist. a cura di Scheel, Willy, 1897, *Die Deutsche Grammatik des Albert Öllingers*. In: Meier J. (ed.), *Ältere deutsche Grammatiken in Neudrucken*, vol. IV., Halle a.S., Niemeyer].
- Perottus, Nicolaus / Guarinus, Veronensis, 1490, *Grammatica clarissimi poetae et oratoris Nicolai Perotti*, Hamburg, Wendelinus de Wila.
- de Pastrana, Juan, 1485 [?] = Codoñer, Carmen, 2001, *Grámaticas Latinas de tración. Juan de Pastrana y Fernando Nepote*, Salamanca, Ediciones Universidad.
- Petrus, Helia = Reilly, Leo. 1972, *Peter Helias. Summa super priscianum maiorem*, 2 vols., Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Porter, David P., 2002, *Excerptiones de Prisciano. The source for Ælfric Latin-Old English Grammar*, Cambridge, D.S. Brewer.
- Postel, Guillaume, 1538, *De originibus seu de Hebraica lingua et gentis antiquitate, deque variarum linguarum adfinitate, liber Guillielmi Postelli*, Paris, D. Lescuyer.
———, 1539-1543, *Grammatica Arabica*, Paris, Petrus Gomorsus.
- Ramus, Petrus, 1559, *Scholae grammaticae*, Parisiis, Andeam Wechelum.

- , 1590², *Grammatica latino-francica*, Francofurdi, apud Joannem Welchelum.
- Ratke [Raticchius], Wolfgang, 1612-1615, „Sprachkunst“. Ising E. (ed.), *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, Band II, 1959, Berlin, Akademie Verlag: 7-22.
- , 1619, „Allgemeine Sprachlehr nach der Lehrart Raticchii“, Ising E. (ed.), *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, Band II, 1959, Berlin: Akademie Verlag, 28-48.
- , 1630, „Die WortbedeutungsLehr der Christlichen Schule [...]“, Ising E. (ed.), *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, Band II, 1959, Berlin: Akademie Verlag: 269-318.
- Régnier-Desmarais, François S., 1706, *Traité de la grammaire française*, Paris, Jean Baptiste Coignard.
- Reisig, Christian K., 1839, *Professor K. Reising's Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft herausgegeben mit Anmerkungen von Dr. Fr. Haase*, Leipzig, Verlag der Lehnhold'schen Buchhandlung.
- Reuchlin, Johann, 1506, *De rudimentis hebraicis*, Pforzheim, Thomas Anshelm.
- Ritter, Stephan, 1616, *Grammatica germanica nova usui omnium aliarum nationum*, Marpurgi, Ex typis Rudolphi Hutvelckeri.
- da Roboredo, Amaro, 1619, *Methodo grammatical para todas as linguas*, Lisbona, Pedro Craesbeeck.
- de Sacy, Silvestre A.I., 1849 [1799¹], *Principes de grammaire générale*, Bruxelles, F. Verteneuil imprimeur-éditeur.
- Sanctius, Franciscus, 1587, *Minerva seu de causis linguae latinae commentarius, cui inserta sunt, unicis inclusa, quae addidit Gasp. Schoppius*, Salamanca, Gasp. Scioppius. [i numeri di pagina si riferiscono all'edizione del 1733, Amstelaedami, apud Janssonio-Waessbergio].
- Scaliger, Julius Caesar, 1540, *De causis linguae latinae in XIII libros*, Lugudum, apud Seb. Griphium.
- Scaliger, Joseph Justustus, 1610 [1599¹], *Diatriba de europaeorum linguis*. In: *Jos. Justi Scaligeri opuscula varia antehac non edita*, Parisiis, apud Hieronymum Drouart: 119-122.
- von Schleicher, August, 1876 [1861¹], *Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Weimar, Bohlau.
- Schottelius, Justus G., 1641, *Teutsche Sprachkunst*, Braunschweig, Grubern.

- , 1663, *Ausführliche Arbeit von den Teutschen HauptSprache*, Braunschweig, Zilligen [rist. 1995, Tübingen, Niemeyer].
- Stevin, Simon, 1586, *De weeghdaet*, Leiden, Plantijn [contiene: *Vtspraeck vande weerdicheyt der dvytsche tael*, rist. Crone, Ernst (ed.), 1955, *The Principal Works of Simon Stevin*, Amsterdam, Swets & Zeitlinger].
- Thurot, Charles, 1868, *Notices et Extrait des Manuscrits de la Bibliothèque impériale et autres bibliothèques*, vol. 22.2, Paris, Imprimeur impérial.
- Tommaso di Erfurt = Bursill-Hall, Geoffrey L., 1972, *Thomas of Erfurt. Grammatica speculativa*, London, Longman [trad. it. e comm. a cura di Ambrosini (1984)].
- Varrone = Kent, Roland G., 1993, *Varro: On the Latin Language*, 2 vols., Harvard, Harvard University Press.
- Wachter, Johannes G., 1737 [1727¹], *Glossarium germanicum, continens originem et antiquitates totius linguae germanicae*, 2 vols., Lipsiae, J.B. Gleditsch.
- Wallis, John, 1668 [1653¹], *Grammatica linguae anglicanae*, London, Scholar Press.

Fonti secondarie

- Aarsleff, Hans, 1974, “The tradition of Condillac: the problem of the origin of language in the eighteenth century and the debate in the Berlin Academy before Herder”. In: Hymes D. (ed.), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and Paradigms*, Bloomington-London, Indiana University Press: 93-157.
- Aarsleff, Hans, 1982. *From Locke to Saussure. Essay on the Study of Language and Intellectual History*. Minneapolis, University of Minnesota Press [i numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana di M. Ciotola a cura di R. Sornicola, 1984, *Da Locke a Saussure. Saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee*, Bologna, Il Mulino].
- Alfieri, Luca, 2014, “The birth of a grammatical category: the case of the adjective class”. *Studi e Saggi Linguistici* 60/1: 141-175.
- Alfieri, Luca, 2018 [recte 2019], “La storia della *derivatio*, le grammatiche *rationales* e la confusione tra le moderne nozioni di sincronia e diacronia tra il ‘600 e il ‘700”. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 13: 7-22.
- Amstler, Mark E., 1989, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Middle Ages*, Amsterdam, John Benjamins.
- Ambrosini, Maria Grazia, 1984, *Grammatica speculativa: Boezio di Dacia e Tommaso di Erfurt*, Palermo, I.L.A. Palma.

- Auroux, Sylvain, 1982, *L'illuminismo francese e la tradizione logica di Port Royal*, Bologna, Clueb.
- Auroux, Sylvain, 1988, "La grammaire générale et les fondements philosophiques des classements des mots". *Langages* 92: 79-91.
- Auroux, Sylvain, 1989, "Beauzée und die Universalität der Wortarten". *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 76: 56-75.
- Auroux, Sylvain, 1994, *La révolution technologique de la grammatisation: Introduction à l'histoire des sciences du langage*, Liège, Pierre Mardaga.
- Auroux, Sylvain, 2000, "Port-Royal et la tradition française de la grammaire générale". In: Auroux S. / Koerner E.F.K. / Niederehe H.-J. / Versteegh K. (eds.), *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. I, Berlin-New York, De Gruyter: 1022-1099.
- Auroux, Sylvain, (ed.), 1989-2000, *Histoire des idées linguistiques*, 3 vols. Vol. 1: 1989, *La naissance des métalangages en Orient et en Occident*. Vol. 2: 1992, *Le développement de la grammaire occidentale*. Vol. 3: 2000, *L'Hégémonie du comparatisme*. Liège, Pierre Mardaga.
- Auroux, Sylvain, / Mazière, Francine, 2007, "Une 'grammaire générale et raisonnée' en 1650 (1635?). Description et interprétation d'une découverte empirique". In: Kibbe D. (ed.), *History of Linguistics 2005*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 131-155.
- Barbarić, Stepan, 1981, *Zur grammatischen Terminologie von Justus Georg Schottelius und Kaspar Stieler: mit Ausblick auf die Ergebnisse bei ihren Vorgängern*, Bern, Lang.
- Bonfante, Giuliano, 1953-1954, "Ideas of the Kinship of the European Languages from 1200 to 1800". *Cahiers d'Histoire Mondiale* 3: 679-699.
- Breva-Claramonte, Manuel, 1983, *Sanctius' Theory of Language: A contribution to the history of Renaissance linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Bursill-Hall, Geoffrey L., 1971, *Speculative Grammar of the Middle Age*, Paris, Mouton.
- Codoñer, Carmen, 2000, "L'organisation de la grammaire dans la tradition latine", In: Auroux S. / Koerner E.F.K. / Niederehe H.-J. / Versteegh K. (eds.), *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. I, Berlin-New York, De Gruyter: 474-483.

- Colombat, Bernard, 1999, *La grammaire latine en France à la Renaissance et à l'Age classique*, Grenoble, ELLUG.
- Considine, John, 2008, *Dictionaries in Early Modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Delesalle, Simone / Mazière, Francine, 2002, "La liste dans le développement des grammaires". *Histoire Epistémologie Langage* 24/1: 65-92.
- Dubois, Claude-Gilbert, 1970, *Mythe et langage au XVI^e siècle*, Bordeaux, Edition Ducros.
- Faust, Manfred, 1981, "Scottelius' concept of word-formation". In: Geckeler H. / Schlieben-Lange B. / Trabant J. / Weydt H. (eds.), *Logos semantikos*, Berlin-New York-Madrid, De Gruyter, vol. III: 359-370.
- Forsgren, Kjell-Åke / Kaltz, Barbara (eds.), 2004, *Studien zur Geschichte der Wortbildungstheorien*. Münster, Nodus.
- Foucault, Michel, 1988, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli [1966¹, *Les mots et les choses*, Paris, Gallimard].
- Gardt, Andreas, 1994, *Sprachreflexion in Barock und Frühaufklärung: Entwürfe von Böhme bis Leibniz*, Berlin, De Gruyter.
- Gardt, Andreas, 1999, *Geschichte der Sprachwissenschaft in Deutschland: vom Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert*, Berlin, De Gruyter.
- Gützlaff, Kathrin, 1989a, *Von der Fügung teutscher Stammwörter. The word-formation in J.G. Schottelius' 'Ausführliche Arbeit von der Teutschen Hauptsprache'*, Hildersheim, Olms.
- Gützlaff, Kathrin, 1989b, „Der Weg zum ‚Stammwort‘. Der Beitrag von J.G. Schottelius zur Entwicklung einer Wortbildungslehre der Deutschen“. *Sprachwissenschaft* 14: 58-77.
- Hockett, Charles F., 1954, "Two Models of Grammatical Description". *Word* 10: 210-234.
- Hundt, Markus, 2000, *„Spracharbeits“ im 17. Jahrhundert. Studien zur Georg Phillip Harsdörffer, Justus Georg Schottelius und Christian Gueintz*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Jellinek, Max H., 1913, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatischen von den Anfängen bis auf Adelung*, Heidelberg, Carl Winter.
- Kaltz, Barbara, 2004, "Zur Herausbildung der Wortbildungstheorie in der deutschen Grammatikographie". *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 14/1: 23-40.

- Kaltz, Barbara, 2005, "Zur Herausbildung der Wortbildungslehre in der deutschen Grammatikographie: Von den Anfänge bis zum Ende des 19. Jahrhundert". In: Schmitter P. (ed.), *Sprachtheorien der Neuzeit* III/1, Tübingen, Narr: 105-162.
- Kaltz, Barbara, / Leclercq, Odile. 2015. "Word-Formation: from its beginnings to the 19th century". In: Müller P.O. / Ohnheiser I. / Olsen S. / Rainer F. (eds.), *Word-formation. An international handbook of the languages of Europe*, vol. 1. Berlin-Boston, De Gruyter: 22-37.
- Kastovsky, Dieter, 2006, "Morphology as word-formation in the 20th century". In: Auroux S. / Koerner E.F.K. / Nederehe H.-J. / Versteegh K. (eds.), *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. III, Berlin-New York: 2324-2340.
- Law, Vivien, 1982, *The Insular Latin Grammarians*, New Hampshire, The Boydell Press.
- Law, Vivien, 1997, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London, Longman.
- Leclercq, Odile, 2002, "Aspects grammaticaux d'un dictionnaire de langue: deux traitements de la morphologie dans le *Dictionnaire de l'Académie* (1694)". *Histoire Epistémologie Langage* 24/1: 107-118.
- Lépinette, Brigitte, 2008, "La penetración del modelo gramatical 'general' de tipo escolar en España. Sus orígenes franceses (final del siglo XVIII y principio del XIX)". *Historiographia Linguistica* 35.3: 305-340.
- Lindner, Thomas, 2012, *Indogermanische Grammatik*, Band IV/1: *Komposition*, Lieferung 2, Heidelberg, Winter.
- Lindner, Thomas, 2015, "Word-formation in historical-comparative grammar". In: Müller P.O. / Ohnheiser I. / Olsen S. / Rainer F. (eds.), *Word-formation. An international handbook of the languages of Europe*, vol. 1. Berlin-Boston, De Gruyter: 38-51.
- Matthaios, Stephan, 1999, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Matthaios, Stephan, 2004, „Die Wortbildungstheorie in der alexandrinischen Grammatik“. *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 14/1: 5-22.
- McLelland, Nicola, 2010, "Justus Georgius Schottelius (1612–1676) and European Linguistic Thought". *Historiographia Linguistica* 37/1-2: 1-30.

- McLelland, Nicola, 2011, *J.G. Schottelius's Ausführliche Arbeit von der Teutschen HaubtSprache (1663) and its place in early modern European vernacular language study*, Oxford, Blackwell.
- Moulin-Frankhanel, Claudine, 2000, „Deutsche Grammatikschreibung von 16. Bis 18. Jahrhundert“. In: Werner B. *et al.* (eds.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin, de Gruyter, vol. 2.2: 1903-1911.
- Padley, George A., 1976-1988, *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700*, 3 vols. Vol. 1, 1976: *The Latin tradition*; vol. 2, 1985: *The vernacular grammars*, part 1; vol. 3, 1988: *The vernacular grammars*, part 2. Cambridge, Cambridge University Press.
- Pinborg, Jan, 1967, *Die Entwicklung des Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster, Aschendorff.
- Plank, Franz, 2001, “Typology by the end of the 18th century”. In: Auroux S. / Koerner E.F.K. / Nedderhede H.-J. / Versteegh K. (eds.), *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. I, Berlin-New York, De Gruyter: 1399-1414.
- Robins, Robert H., 1957, “Dionysus Thrax and the Western grammatical tradition”. *Transaction of the Philological Society* 56/1: 67-101.
- Robins, Robert H., 1997 [1967¹], *A short history of linguistics*, London, Longman.
- Rosiello, Luigi, 1967, *Linguistica illuminista*, Bologna, Il Mulino.
- Rosiello, Luigi, 1987, Tipologia sintattica delle lingue (Girard) e degli stili (du Marsais) nel pensiero linguistico dell'Illuminismo. *Lingua e Stile* 22: 315-340.
- Salmon, Paul, 2001, “The term *morphology*”. In: Haspelmath, Martin *et al.* (eds.), *Language Typology and Language Universals: An International Handbook*, Berlin-New York, de Gruyter: 15-22.
- Serrus, Charles, 1933, *Le parallélisme logico-grammatical*, Paris, Félix Alcan.
- Schmitter, Peter, 2004, „Die Wortbildungstheorie der früheren Semasiologie. Ein weißer Fleck in den Geschichtsatlanten der Linguistik“. *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 14/1: 107-134.
- Seuren, Pieter A.M., 1998, *Western Linguistics: an historical introduction*, London, Blackwell.
- Simone, Raffaele, 1969, “Introduzione”. In: Simone R. (a cura di), *Grammatica e Logica di Port-Royal*, Roma, Ubaldini: viii-xlvi.

- Simone, Raffaele, 1990, “Seicento e settecento”. In: Lepschy G.C. (ed.), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 313-395.
- Simone, Raffaele, 1992, *Il sogno di Saussure*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone, Raffaele, 1996, “Unicità del linguaggio e varietà delle lingue in Port-Royal”. In: Gambarara D. / Gensini S. / Pennisi A. (eds.), *Language Philosophies and the Language Sciences*, Münster, Nodus: 85-103.
- Spitzl-Dupic, Friederike, 2004, „Wortbildung aus sprachphilosophischer Sicht. Johann Friedrich Lambert“. *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 14/1: 41-68.
- Swiggers, Pierre, 1984, “Adrianus Schrieckius: de la langue des Scythes à l’Europe linguistique”. *Histoire Épistémologie Langage* 6/2: 17-35.
- Tavoni, Mirko, 1990, “La linguistica rinascimentale”. In: Lepschy G.C. (ed.), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 169-276.
- Vaahtera, Jaana, 1998, *Derivation. Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku, Turun Yliopisto.
- Zwartjes, Otto, 2011, *Portugese Missionary Grammar in Asia, Africa and Brazil, 1500-1800*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.